



castelvetro selinunte



Un viaggio che chiede ritorno...

PALMOSA - CIVITAS - CAS

Castelvetrano Selinunte, un viaggio che chiede ritorno...



Castelvetrano Selinunte è un eccezionale giacimento di cultura dove le pietre sono fantasie della natura, paesaggio, mito. Un libro da sfogliare senza fretta per leggere parole scritte nel tempo, incise sulle facciate di chiese e palazzi, scolpite negli straordinari scenari che affiorano improvvisi fra cielo e mare, impresse in un tessuto economico che vive in perfetta simbiosi col territorio. Parole che vengono da lontano e ci accompagnano in un affascinante viaggio alla scoperta dei suoi tesori: il suggestivo centro storico con il suo Sistema delle Piazze, Selinunte con il parco archeologico più grande d'Europa, le località balneari di Triscina e Marinella, la Riserva Naturale "Foce del fiume Belice", l'antico rito dell'Aurora, il corteo storico di Santa Rita, il Festival di Arti piriche, l'olio, il pane nero. Questa breve guida ci accompagnerà alla scoperta della vera anima di Castelvetrano, in un itinerario di bellezza e di eleganza, di sospiri e sussulti, tra storia, saperi e sapori.

Come raggiungere Castelvetrano Selinunte

Da Palermo:

In auto: Autostrada A29 Palermo - Mazara del Vallo, uscita Castelvetrano (Km100).

In treno: linea Palermo- Trapani (via Castelvetrano). Info 892021.

In autobus: Autoservizi Salemi: capolinea, via P. Balsamo (Stazione centrale FF.SS.). Info 0923.981120.

In aereo: Aeroporto Falcone-Borsellino. Info 800541880.

Da Trapani:

In auto: Autostrada A29 dir. Palermo - A29 dir. Mazara del Vallo, uscita Castelvetrano (Km. 80).

In treno: linea Trapani - Palermo (via Castelvetrano). Info 892021.

In autobus: Autoservizi AST: capolinea, p.za Ciaccio Montalto (FF.SS.). Info 0923 21021.

In aereo: Aeroporto V. Florio. Info 0923 843084.

Da Agrigento:

In auto: SS 115, uscita Castelvetrano (Km100).

In autobus: Autoservizi Lumia: capolinea stazione FF.SS. Info 0922 20414.



La SS, Trinità di Delia



Castelvetrano

Tramontata da tempo l'ipotesi storiografica che voleva Castelvetrano fondata dai cosiddetti "veterani" selinuntini, la teoria che oggi appare più plausibile è quella che vede innestarsi le origini di Castelvetrano in quel particolare processo di trasformazione sociale, conseguenza della dominazione normanna, che va sotto il nome di "crisi del villanaggio".

La scomparsa di tanti casali, a cui i nuclei familiari dei villani avevano dato vita, il concentrarsi dei contadini nei borghi col ruolo di stipendiari - ossia non più schiavi vincolati alla terra ma liberi lavoratori a giusta mercede - causò un processo di trasformazione sociale che ebbe come conseguenza il confluire di tanti lavoratori della terra, unitamente alle famiglie, dai campi al borgo che, per posizione, possibilità

di difesa, punto d'incontro di vie di comunicazione, dava maggiore garanzia alla propria incolumità, maggiori possibilità di lavoro e di iniziative.

Tale ipotesi è avvalorata dalla considerazione che, nel 1154, Edrisi nel suo "Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo" pone, nella zona di Castelvetrano, i casali Qasr'ibn Mankud, Bilgah (Bilici), Al Asnam (Selinunte), Rahal al Qayd.

Poco più di un secolo dopo, dei casali menzionati da Edrisi non resta traccia, se è vero che statistiche ed elenchi dell'amministrazione angioina li ignorano.

Notiamo come nell'elenco delle 51 città della Sicilia Ultra (al di là del Salso), dove, nel 1279, Carlo d'Angiò ordina la distribuzione di nuova moneta,



Piazza Carlo d'Àragona e Sistema delle Piazze

Castelvetrano occupa un non disprezzabile ventiduesimo posto.

E del resto, anche l'esame delle collette versate dalle città siciliane alla Curia Regia vede Castelvetrano passare dalle 60 oncie e 18 tarì, pagate nel 1277, alle 123 oncie pagate nel 1283; indizio chiaro o di un centro già da tempo in via di graduale crescita, ovvero dell'improvvisa espansione di un insediamento affatto nuovo.

Ora, molti studiosi, sia del passato sia moderni, hanno proposto di agganciare Castelvetrano con centri arabi di cui, poi, si è perduta memoria.

Così il Ferrigno, argomentando su un calcolo di distanze, peraltro criticato da Varvaro Bruno, identifica Castelvetrano col sito di Rahl al Qayd; mentre D'Àngelo,

senza però spiegarne il motivo, propone il collegamento con Qasr'ibn Mankud.

Quale che sia la possibile identificazione, appare plausibile che su un eventuale agglomerato preesistente, anche di piccola dimensione, a causa della buona posizione e della terra fertile, sia venuta concentrandosi tutta quella popolazione rurale che, fuggita da altri casali sparsi nel territorio, si sia qui rifugiata e stabilmente insediata.

È probabile che questo processo sia venuto maturando a partire dal XIII sec., in seguito a quel sommovimento economico e sociale cui prima si accennava.

Ciò spiegherebbe il fatto che di Castelvetrano non si parla, come centro abitato, né nel diploma di fondazione della diocesi mazarese nel 1093, né in quello di conferma del



Torre ottagonale del castello federiciano (XIII sec.)

1100; mentre si cita che nel 1273 Castelvetro paga le sue decime al vescovo di Mazara.

E' plausibile, comunque, che il toponimo *Castrum Veteranum*, prima ancora di indicare un centro abitato, abbia designato una località, un incrocio di vie di comunicazione, contraddistinto, forse, da un qualche rudere di fortezza selinuntina, romana o bizantina, sede probabile di un antico insediamento, come attestano i ritrovamenti di tombe, cisterne e varia ceramica proprio dove oggi si estende la città.

Del resto, un diploma risalente al 1124, proveniente dal monastero di S. Michele di Mazara, nel definire i confini di alcune proprietà delle monache, cita una strada "che sale da Mazara a Castelvetro".

In ogni caso, pur ammettendo l'esistenza di un centro abitato in epoca remota (*Legum, Entella, Gaito*, ecc.), o la possibilità di una frazione agricola o di una fortificazione selinuntina, va detto che Castelvetro acquista una sua precisa identità a partire dal XIII secolo.

Il toponimo riappare nel 1299, allorquando il re Federico III, con un diploma dato a Polizzi, concede la

terra di Castelvetro, strappata per fellonia a Tommaso da Lentini, in baronia a Bartolomeo Tagliavia.

Di qui in avanti, la storia della nostra città si intreccia con quella dei Tagliavia, i quali, attraverso un'abile politica espansionistica e matrimoniale, assurgeranno a grande prestigio e potenza, avviando lo sviluppo di Castelvetro che diverrà la piccola "capitale" di tutti i loro feudi e baronie.

Leggendo il testamento di Nino I Tagliavia, secondo barone di Castelvetro, notiamo come egli leghi all'"opera di Santa Maria" (la Chiesa Madre) la rendita di un'oncia, e assegni all'erigenda chiesa di San Gandolfo (l'odierna chiesa dell'Annunziata o della Badia) 300 tegole.

Ciò conferma l'espandersi del borgo per una seconda chiesa, S. Gandolfo appunto, di cui erano in corso i lavori di copertura.

Alla fine del XIV sec. la città doveva avere una cortina muraria e opere di fortificazione, probabilmente il castello, del cui primitivo assetto oggi rimane soltanto una torre ottagonale.



Torre di Giglio (XV sec.)



Necropoli medievale

Deduciamo ciò considerando che, nel 1411, Castelvetroano aderì ad una federazione di città, sorta per contrastare il maestro giustiziere di Modica, Cabrera, e salvaguardare i diritti della regina Bianca.

Se Nino II Tagliavia poté firmare l'intesa nel castello di Salemi, è impensabile che quel feudatario non avesse alle spalle un adeguato luogo di sostegno e difesa.

D'altra parte, che la città fosse fortificata si deduce anche dal fatto che l'antica chiesa di S. Giovanni, la cui data di fondazione è il 1412, sorse extra moenia, e così pure, cinquant'anni dopo circa, la chiesa di Santa Maria di Gesù, perché l'antica cerchia era già inadeguata a contenere una città in espansione.

Nella seconda metà del '400, alla fine di una disputa di successione, la baronia di Castelvetroano venne in possesso di Nino III Tagliavia, fratello minore di Giovanni, in virtù del vincolo "primogenitale agnazio" imposto per testamento a tutta la discendenza da Nino I.

Giovanni Tagliavia, infatti, non ebbe figli maschi, ma una unica figlia, Margheritella, esclusa quindi dalla trasmissione di titoli e baronie.

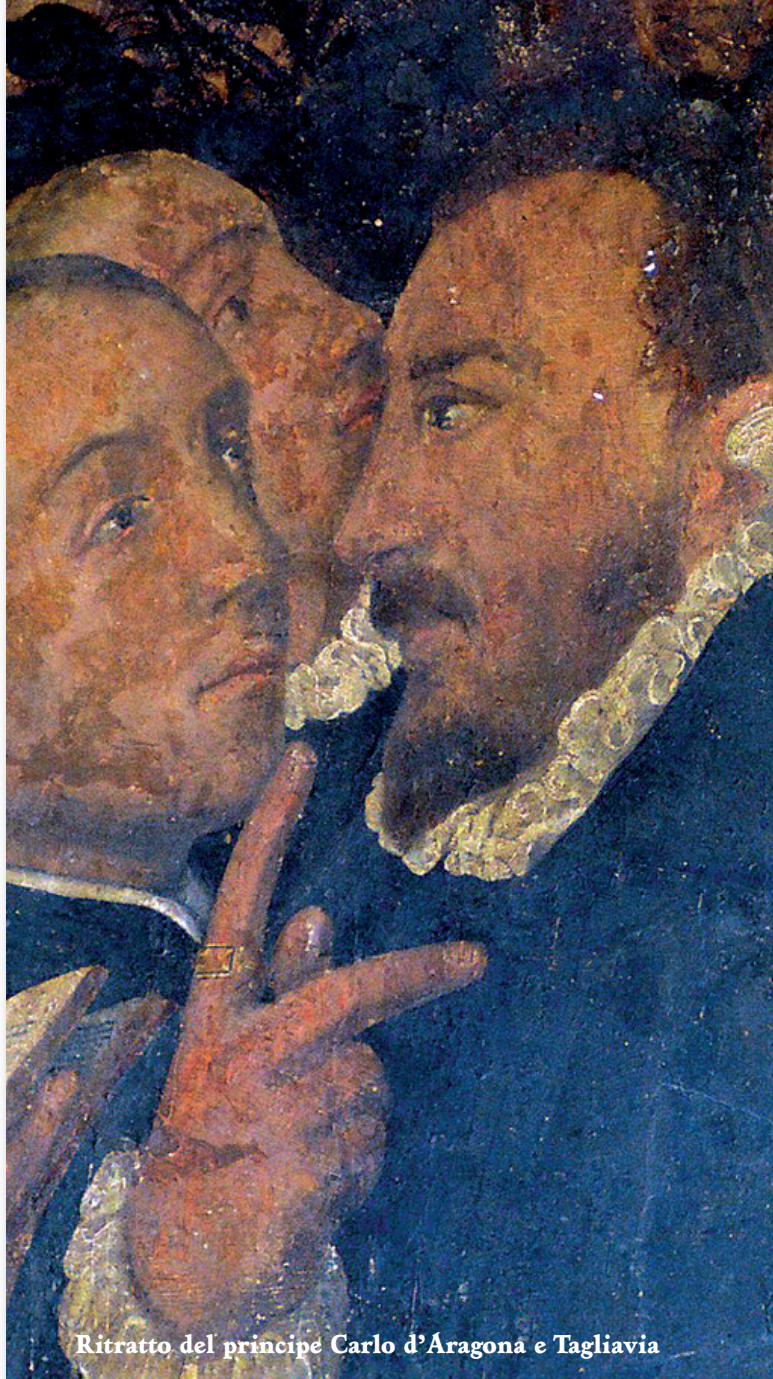
Nino III Tagliavia fissò dimora stabile a Castelvetroano, preferendola a Sciacca, e da allora nella "città palmosa" risiederanno tutti i suoi discendenti, finché impegni di governo e incarichi sovrani non li porteranno fuori dalla Sicilia e dall'Italia.

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, Castelvetroano conobbe il suo massimo splendore per l'abile politica espansionistica dei suoi signori che, come già detto, fecero della nostra città il centro dei loro possedimenti.

Carlo V, nel 1522, elevò Castelvetroano a contea; Filippo II, nel 1564, la eresse a principato.

L'assegnazione di terre in enfiteusi e in affitto, che comportava la valorizzazione di plaghe prima incolte; l'introduzione di metodi di coltivazione più intensiva e razionale; l'adozione di colture più redditizie, determinarono una rapida ascesa di Castelvetroano in campo agricolo e produttivo, economico, demografico, urbanistico e sociale.

Sorsero in questi anni, o furono ingrandite e ab-



Ritratto del principe Carlo d'Aragona e Tagliavia

bellite, le chiese di S. Domenico, del Carmine (1509), della Matrice (1520), di S. Lucia (1521), dell'Annunziata o della Badia (1526).

Il merito di aver dato avvio a tante fabbriche va a Giovan Vincenzo Tagliavia, primo conte di Castelvetroano, a cui va anche il riconoscimento per aver iniziato la colonizzazione di Burgio Millusio (l'odierna Menfi), estendendo su quella zona gli interessi socio-economici di Castelvetroano; e di aver ottenuto da Carlo V il privilegio di poter esercitare in città *li giochi de l'armi*, compreso quello del toro.

Nel 1516, anche Castelvetroano partecipò alla sollevazione dei vassalli contro i baroni.

In quella occasione, Giovan Vincenzo Tagliavia - uomo incline al negoziato e al compromesso, pur tenendo fermi gli obiettivi di fondo della sua linea politica - compose pacificamente la vertenza; per Castelvetroano, sulla pubblica piazza, alla presenza del popolo e di testimoni nobili del contado e delle terre vicine, giurò l'accoglimento e il rispetto delle richieste dei cittadini, prima fra tutte l'abolizione della cosiddetta tassa del mal denaro, un supplemento cioè del dazio sulla carne e sul vino, che,

Chiesa di San Domenico: la palma dei Tagliavia



nonostante fosse stata imposto nel 1499 con un termine di 15 anni, era stata riscosso oltre il previsto.

Il Ferrigno osserva che la riscossione della tassa del maldenaro era sicuramente un abuso, e infatti Giovan Vincenzo Tagliavia, a discarico di sua coscienza, impose per testamento al figlio Giovanni di costruire a sue spese il coro e la tribuna della erigenda Matrice, a compenso delle somme indebitamente percepite.

Castelvetrano raggiunse l'apice del suo sviluppo con Carlo d'Aragona (i Tagliavia avevano aggiunto al loro tale cognome da Beatrice d'Aragona, sposa di Giovan Vincenzo, e nonna di Carlo) il *Magnus Siculus*, ricordato dal Manzoni quale governatore dello Stato di Milano nel 1582.

Il Giarrizzo definisce don Carlo come il più attivo protagonista della politica siciliana del suo tempo, promotore e interprete di quel "nazionalismo isolano" che assegnava alla Sicilia un ruolo preminente nella strategia di difesa dei domini spagnoli e dei confini della cristianità nel Mediterraneo.

Con Carlo d'Aragona e Tagliavia, primo principe di Castelvetrano, furono realizzate importanti opere sociali.

Nel 1549 fu fondato il Monte di Pietà per assistere i poveri e bisognosi della città mediante rendite assicurate sia dal Principe sia da altri illustri cittadini, così come leggiamo agli atti di notar Antonino Abitabile.

Tra il 1543 e il 1549 venne costituita la Compagnia dei Bianchi, con oratorio in S. Antonio Abate, tanto per la cura dell'infermi, quanto per conforto ed assistenza de' Miserabili condannatai a morte.

L'amministrazione della città fu snellita e resa più razionale, portando a quaranta il numero dei consiglieri, assegnando ventiquattro seggi ai no-



Chiesa Madre: la cripta del clero (XVIII sec.)

bili, dodici agli artefici, quattro ai borgesì, secondo un criterio di ripartizione non rispondente ai moderni concetti di democrazia, per altro ignorati e incomprensibili a quei tempi.

Nel consiglio civico dell'8 maggio 1575, don Carlo sollevò il problema dell'approvvigionamento idrico della città mediante l'acqua di Bigini, dando inizio a un'opera, colossale per l'epoca, che, a causa di opposizioni e difficoltà varie, fu completata nel 1615, come può leggersi sulla lapide della fontana della Ninfa, fatta costruire per l'occasione da Giovanni III d'Aragona e realizzata dall'architetto napoletano Orazio Nigrone.

Sempre in quegli anni furono costruiti o ingranditi diversi conventi, erette nuove chiese, formate numerose compagnie e confraternite, come risulta, tra l'altro, dal testamento di Giorgio Tagliavia, stilato nel gennaio del 1578.

La città prosperò, si arricchì di monumenti e opere di talento, divenendo centro di un fiorente artigianato e sede di laboratori d'arte.

Ricordiamo che proprio a Castelvetrano si



Galleria Pignatelli Aragona Cortes "La Vota" (1653)



stabili, chiamatovi dal principe Carlo, il celebre plastificatore Antonino Ferraro da Giuliana, capostipite di una illustre generazione di artisti dello stucco (Tommaso, Antonino jr.) e di pittori (Tommaso, Orazio), le cui opere ancora ammiriamo nelle chiese di San Domenico, Matrice, San Giuseppe.

Anche la situazione economica conobbe un netto miglioramento; lo deduciamo dal fatto che dal 1556 al 1576 il reddito lordo dei pascoli, gabelle, mulini e censi aumenta del 75%, mentre l'affitto del Borgetto e di Belice - feudi utilizzati soprattutto per la semina - passa dalle 120 onze del 1562 alle 3650 del 1594, con un incremento del 197%.

Tuttavia, sul finire del secolo, ebbe inizio un lungo periodo di epidemie e cattivi raccolti, ancor più aggravato dalle pesanti estorsioni del fisco.

Il notaio Vincenzo Graffeo è il principale testimone della crisi che attanagliò Castelvetro nei primi anni del Seicento.

Nel 1612, ad esempio, l'arrendatario, che



Chiesa Madre: Madonna del Latte (XV sec.)



Fontana della Ninfa (1615)

Chiesa Madre (XVI sec.)



Chiesa Madre: Madonna della Neve (XVI sec.)



Chiesa Madre: interno

aveva appaltato la gabella della macina, non era riuscito a saldare l'importo di 2600 onze, poiché ob malicia temporum non potuit exigere gabellam historum molendorum a suis gabellotis.

La stessa fonte, pur registrando un certo incremento demografico e un timido sviluppo edilizio, parla di carestie, siccità, alluvioni, epidemie, soffermandosi in particolare sulla terribile peste del 1624.

Ricordiamo ancora una significativa supplica al Viceré in cui, il 10 aprile 1600, li borgesì della cita di Castello Vetrano esponino come pil malo tempo et mortalità di bestiame non pottiro siminari li terri... item supplicano di non pagari in cuntu alcuno il terragio eccetto a lu herbagiu comu a tempu dellu Ill.mo conti do livares (sic).

In seguito al moto palermitano di Giuseppe D'Alessi, anche il popolo di Castelvetro, esasperato dalla carestia, nel settembre 1647 insorse; ma la rivolta, guidata dal ceto dei conciapelle, fu crudelmente domata dall'energica donna Stefania Cortes che, in assenza del marito, reggeva il principato.

Nei primi anni del sec. XVIII Castelvetro partecipò alle vicende siciliane susseguenti al trattato dell'Aja; in particolare, nel febbraio 1720, la città si trovò a dover fronteggiare l'occupazione sia delle truppe austriache sia di quelle spagnole, le quali danneggiarono gravemente il territorio.

Nell'ultima parte del secolo, l'influenza delle riforme del Caracciolo e del Caramanico fece emergere anche a Castelvetro una certa borghesia illuminata che ebbe modo di far sentire la sua voce nel corso dei primi moti risorgimentali dell'Ottocento.

Nell'aprile 1787, la città ospitò Wolfgang Goethe, che ricorda l'evento nel suo famoso "Viaggio in Italia".

Nel 1812, per circa tre mesi, soggiornò a Castelvetro, prima di andare in esilio, la regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando II.

Sia nel 1820 sia nel 1848 la città insorse contro il dominio borbonico, organizzando la guardia civica e un governo provvisorio, subendo di conseguenza la dura repressione del Filangeri.

Una squadra di "picciotti" castelvetranesi, guidata dal concittadino fra' Giovanni Pantaleo, incontrò Garibaldi a Salemi, e si distinse, in modo particolare, nella presa del ponte della Guadagna e di



Chiesa di S. Giovanni: particolare del portale (XVII sec.)

porta Sant'Antonino a Palermo.

L'Eroe dei due mondi, che aveva onorato Castelvetro con il titolo di "generosa", la visitò nel luglio 1862, pronunciando dal balcone municipale un memorabile discorso in cui, tra l'altro, rivendicava Roma all'Italia.

Dopo l'annessione, Castelvetro subì l'influsso della famiglia Saporito, i cui esponenti favorirono il sorgere di nuove attività imprenditoriali - come pastifici, oleifici, fabbriche di sapone - monopolizzando però la vita politica e sociale.

Nel dicembre 1893, la città, aderendo al movimento dei Fasci Siciliani, fu teatro di quattro giorni di violenti tumulti, immortalati nelle stampe dell'abile incisore Ettore Ximenes.



Chiesa di San Giovanni Battista (XVI sec.)



La città diede i natali al grande filosofo Giovanni Gentile, allo storico e letterato Virgilio Titone, al fisico Mariano Santangelo, al musicista Raffaele Caravaglios, ad ai letterati e storici Ferruccio Centonze e Gianni Diecidue.

Costantemente presente negli avvenimenti più significativi della storia siciliana, ai nostri giorni Castelvetro costituisce il punto di riferimento di tutta la Valle del Belice, puntando sullo sviluppo turistico e sulla valorizzazione delle risorse agricole vitivinicole e olearie.

Riserva "foce del fiume Belice e dune limitrofe"

Quando il fiume Belice si abbandona al mare crea uno degli spettacoli più suggestivi che la natura può offrire in Sicilia. La sabbia fine che si perde a onde tra le colture endemiche, la vallata che degrada verso il mare in un crescendo di vegetazione, la fauna che arricchisce di vita questa fetta di Mediterraneo rubata al tempo, fanno della "Riserva Naturale della Foce del Belice e dune limitrofe" un vero angolo di paradiso. Oltre la battigia, la spiaggia è un continuo intrecciarsi di dune, piccoli rilievi formati dalla sabbia trasportata dal vento. L'ambiente, umido e ricco di vegetazione dunicola, rappresenta per varie specie di volatili il luogo ideale dove fermarsi durante la migrazione. La spiaggia è uno dei rari luoghi in Sicilia nei quali la tartaruga marina della specie "caretta caretta" depone le sue uova. Tutto questo fa della "Riserva Foce del Belice e dune limitrofe" una tra le più belle ed interessanti aree della Sicilia dal punto di vista paesaggistico e naturalistico.





M. Rutelli: "Bambocciaia" (1883)

Historical Information

The origins of Castelvetrano date back to the ancient Sicilian settlement of Legum, and then to the colonies of so called "veterans of Selinunte" (The city takes its name from the medieval Latin "Casellum Vetrinum", which translates to "The Veteran's Castle".) Selinunte is a nearby ancient Greek city containing the ruins of many temples. The existence of this town has only been documented since the Angevins domain.

In 1299 Castelvetrano became the property of the Tagliavia family (who became the princes of the city). Their surname changed to Aragon, and then Pignatelli between the end of the XV century and the beginning of the XVI. Castelvetrano became the capital of the Tagliavia - Aragon territories, enriching itself with works of art. In 1522 Charles V raised the city to county; in 1564 Philip II named it a principality.

In the 1600s it was struck by the plague and famine, but recovered in the 1700s. During the uprisings, which following Garibaldi were to include regiments of volunteers, and after the unification of Italy, Castelvetrano passed into the hands of the powerful Saporito family for more than a half century. The Saporito family built the Selinunte theatre and had several theatre companies established.

The prosperity of the town as an agricultural centre is

principally based on the vineyards and olive groves and the exporting of olives, oil and wine abroad. The town's economy, since the end of WWII, has established itself in the metalmechanic and wood industries. Today, however, it is aiming above all at tourism.

Distinguished Citizens: Giovanni Gentile, born here in 1875 was a philosopher and a politician, holding various positions in office during Fascism. Then the renaissance musician Giuseppe Palazzotto and Tagliavia, the scientist Domenico Armato, the patriot and writer Giuseppe Frösina Cannella, the astronomer Biagio Militello, father Giovanni Pantaleo, a heroic volunteer during the uprisings, and the historian and man of letters, Virgilio Titone. Of the ancient city of Selinunte we should remember Aristotle, the orator, the poet Aristossone and the comedian Theleste.

A visit to the Old Town is valuable from both an artistic and urban point of view. Three adjoining squares (Carlo d'Aragona e Tagliavia, Umberto I and Principe di Piemonte), constitute the nucleus that set off the urban development. In a tree-lined airy space, piazza Garibaldi, rises Palazzo Pignatelli - built in the XIII century - and the octagonal tower, the only one remaining of the original four; not far off is the Church of Purgatorio, built in 1642 on the remains of the old sacred structure. The visit to piazza Garibaldi comes to a close with a visit to the Cathedral church (1520) decorated by Antonio Ferraro ju-

Palazzo Venuti (XIX sec.)





Monumento ai Caduti (1930)

nior and Gaspare Serpotta. Near here is Piazza Umberto I. Here is the decorative fountain of the Nymph, built to the plans of the architect Orazio Nigrone, complementary to the acqueduct of Bigini, in 1615 (a marvellous example of civil architecture and water supply which even today is still little known by the towns on the island). Another significant part of the local monumental patrimony is the

Church of Saint Domenic, in piazza Regina Margherita. It was built by Giovanni Tagliavia in 1470, and Charles of Aragon had it decorated in the 1500s; next to it is the Convent with its beautiful cloisters which have been recently restored, the seat of 'Liceo Classico'. Opposite is the Church of San Giovanni (end of the 1500 century), which houses the famous statue of the saint sculpted in 1522 by Antonello Gagini.

The planimetry of the town highlights a peculiar aspect : about 160 courtyards have been counted, which, being positioned along the road manifests a certain oriental influence due to Arab invasions. An example of this is in via Selinunte, where the popular and tortuous Fanti courtyard opens up. The Church of the Trinità di Delia, three kilometres from Castelvetrano is well-worth visiting. It is an Arab - Norman structure dating back to the twelfth century. It was restored in the eighteenth century by Patricolo and faces onto a man-made lake.

Castelvetrano is in the extreme south-west of Sicily, at the centre of the Mediterranean, Castelvetrano, like at one time the ancient Selinunte, is the main pole for the Belice hinterland.

There are 30,272 residents, and has a density of 146 inhabitants per square kilometer. It is a large agricultural enter, including olive oil, wine, and handcrafted furniture. It's reachable by : Motorway A29 Palermo-Mazara del Vallo way out Castelvetrano or Local Way 115. Nearest airports are: Falcone-Borsellino of Palermo and Birgi of Trapani-Marsala

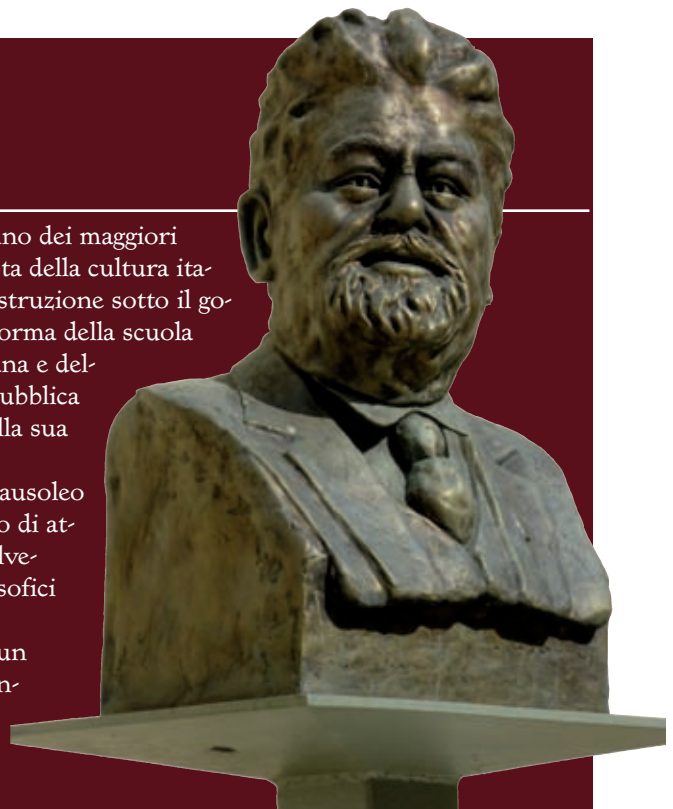
Giovanni Gentile genius loci

Nato a Castelvetrano il 29 maggio 1875, Giovanni Gentile fu uno dei maggiori esponenti del neo idealismo italiano e un importante protagonista della cultura italiana nella prima metà del XX secolo. Ministro della Pubblica Istruzione sotto il governo Mussolini, fu, nel 1923, artefice di una fondamentale riforma della scuola italiana e, in seguito, direttore scientifico dell'Enciclopedia Italiana e dell'Istituto Giovanni Treccani. A causa della sua adesione alla Repubblica Sociale Italiana, fu assassinato, il 15 aprile 1944, sulla soglia della sua casa di Firenze, da un gruppo partigiano aderente ai GAP.

Le sue spoglie riposano nel tempio fiorentino di Santa Croce, mausoleo degli italiani illustri. Da qualche tempo, il suo pensiero è tornato di attualità ed è oggetto di rivisitazioni e studi specifici. Oggi a Castelvetrano ha sede un importante Centro internazionale di studi filosofici intestato alla memoria del grande filosofo.

La città ha dedicato al suo figlio più illustre un dittico bronzeo: un busto ne rappresenta le fattezze, e due grandi pagine riportano incise frasi significative del suo pensiero.

Una lacerazione nelle stesse vuole ricordare la morte violenta del Filosofo.



L'itinerario dei Saperi

del centro storico di Castelvetro

Dalla piazza Regina Margherita, sistemata a giardino all'italiana verso la fine dell'Ottocento e adornata di una bella fontana sormontata da una copia della Bamboccia di Mario Rutelli (l'originale si trova nel pronao del Teatro Selinus), si inizia il nostro Itinerario dei Saperi. La piazza è dominata dalle imponenti facciate di due sacri edifici.

La chiesa di San Domenico **1** fu edificata nel 1470 sul sito di una più antica cappella dedicata a Santa Maria di Gesù divenendo, dopo l'arrivo dei Padri Domenicani la loro chiesa conventuale. La facciata semplice e austera non lascia immaginare la ricchezza dell'interno che fa di questo edificio uno dei più grandi capolavori del manierismo siciliano. La decorazione in stucco si deve ad Antonino Fer-



raro sr. che, chiamato da Carlo d'Aragona, primo principe della Città, eseguì i lavori dal 1574 al 1577. Nel grandioso

impianto decorativo spicca sull'arco trionfale l'**Albero di Iesse**, una delle più importanti opere plastiche d'Europa. Nella **cappella del coro**, pur essa fastosamente decorata, si osservi il



sacello che accoglie le spoglie della famiglia Tagliavia Aragona, feudataria della Città, e il **sarcofago di Ferdinando d'Aragona e Tagliavia**, attribuito ad Antonino Gagini. Notevole parimenti è la **Cappella del Rosario**. Annesso alla chiesa sorge il **Convento dei Frati Predicatori**, oggi sede del Liceo Classico, nel cui interno si può ammirare l'armonioso chiostro e, nella biblioteca, già sede dell'appartamento del quarto del principe il suggestivo balconcino dal quale i feudatari potevano direttamente assistere alle sacre funzioni. Lungo il muro settentrionale della chiesa, in via Martiri di Ungheria, è stato sistemato il **portale barocco** del diruto **Oratorio del Rosariello**, pur esso contiguo alla chiesa. Tornando nella piazza Regina Margherita, allo spigolo del giardino pubblico si osservi il recente monumento dedicato ad Antonino Ferraro sr.

La chiesa di San Giovanni Battista **2**, dedicata al Pa-

trono principale della città, si deve alla generosità della potente e ricca famiglia Majo, che nel 1589 ne iniziò la costruzione in luogo di quella più antica che si trovava sul lato opposto della piazza. Completata alla metà del '600 e rimaneggiata nel 1898 a seguito di un disastroso incendio, accoglie una pregevole statua in marmo di **San Giovanni Battista**, scolpita nel 1522 da Antonello Gagini. Degne di nota, oltre a numerose opere di maestri siciliani, sono una **Madonna delle Grazie** (1630-40?) di Pietro Novelli, un **San Carlo Borromeo orante** (1613) di Orazio Ferraro e affreschi nella volta del novecentesco pittore castelvetranese Gennaro Pardo; nella sagrestia si trovano due tele di Gherardo delle Notti.

Uscendo dalla chiesa di San Giovanni, percorrendo la via Felice Orsini, e oltrepassata la chiesa di San Carlo (1627), chiusa al culto, si giunge in via Garibaldi, dove troviamo, svoltando subito a destra, altri importanti tappe del nostro itinerario.

La chiesa di Sant'Agostino **3**, edificata tra il 1565 e il 1570, presenta sulla facciata le tracce di un portale tardo gotico che fu inopinatamente scalpellato. L'interno, a navata unica, è oggi utilizzato come auditorium e sede permanente della **Mostra Selinunte Immaginata**, con la riproduzione di antiche ricostruzioni virtuali della città greca.

Museo Civico **4**: è ospitato nel cinquecentesco Palazzo Majo, dove ha sede anche la **Biblioteca Comunale "L. Centonze"** che custodisce numerosi incunaboli, cinquecentine e altri rari volumi. Il Museo è ricco di reperti archeologici e pregevoli opere d'arte, tra cui spiccano: la **lamina plumbea** riportante un testo sacro selinuntino, un **cratere a colonnette** con scene dionisiache e, soprattutto, l'**Efebo di Selinunte**, una statua in bronzo, alta 85 cm, di adolescente ignudo (480 - 460 a.c.), raffigurato in posizione eretta, di cui colpiscono i minuti e gentili tratti facciali e la fissità dello sguardo.

Uscendo dal Museo Civico e risalendo a sinistra la via Garibaldi, si osservi la quattrocentesca e m e r l a t a **Torre di Giglio**, unico esempio di casa-forte (utilizzata anche come prigione) rimasta in città; il seicentesco **Palazzo Quidera**, col suo suggestivo portale tardo-barocco e la settecentesca **Chiesa quartieriale**



di **San Giacomo**, detta della Badiella, al cui interno si trova una bella **Madonna del Carmelo** della scuola di Vito D'Anna (XVIII sec.). Accanto alla chiesa sorge il Conservatorio della Orfane che ospita un'altra importante istruzione culturale della Città.

Archivio Storico Comunale e Fondo Notarile riuniti "Virgilio Titone" 5: vi si custodiscono oltre 10 mila volumi che vanno dal 1450 ai nostri giorni, suddivisi in vari fondi che costituiscono un importante giacimento di fonti storiche sulla città e il suo territorio. Negli stessi locali è allestita la **Mostra permanente** sul **Corteo storico di**



Santa Rita e della Nobiltà castelvetranese, dove si possono ammirare alcuni dei sontuosi costumi e delle splendide armature del Corteo e apprenderne la storia, facendo un

tuffo nella Castelvetrano degli Aragona Tagliavia.

Percorso l'ultimo tratto della via Garibaldi, si giunge nel cosiddetto **Sistema delle Piazze**, fulcro politico, religioso e sociale della città, recentemente riqualificato su progetto dell'architetto Pasquale Culotta. Vi prospettano edifici di epoche e stili diversi, che ammiriamo rapiti dall'armoniosa cromatura del tufo e dell'arenaria, dal continuo alternarsi di spazi, prospettive, quinte murarie, profondità e fughe verso l'alto, e la cui prima sezione è costituita dalla piazza Carlo d' Aragona e Tagliavia.

Il Teatro Selinus 6 fu progettato in stile neoclassico, alla fine dell'800, dall'architetto Giuseppe Patricolo, e si trova



sul luogo del piccolo albergo che nel 1787 ospitò Goethe. Accoglie nel pronao il gruppo marmoreo della **Bambocciata** di Mario Rutelli (1883), il suo palcoscenico, chiuso dal **telone** sul quale Gennaro Pardo raffigurò l'**Apotesosi di Empedocle fra i Selinuntini** (1910), ospita tutto l'anno interessanti eventi culturali. Il Teatro è sede inoltre di una Accademia comunale di drammatizzazione, cinema e danza, intitolata all'illustre concittadino Ferruccio Centonze.

A pochi passi dal Teatro si erge maestosa la tardo-barocca facciata della **chiesa del Purgatorio** 7 voluta intorno al

1642 dal principe Diego d'Aragona. L'interno è a tre navate, divise da colonne, riccamente adornato con stucchi e affreschi; il **cappellone** fu completamente rifatto nel 1746 ad opera dei fratelli Nicolò e Gaspare Curti. Sull'altare maggiore campeggia una **pala** di Olivio Sozzi raffigurante le **Anime Purganti** (1746). Notevole è una bella **statua lignea di S. Sebastiano**, recentemente attribuita alla mano di Antonino Ferraro sr. Contiguo alla chiesa si sviluppa la settecentesca fabbrica del **Collegio di Maria**, eretto nel 1775 per l'educazione delle fanciulle e oggi adibito ad uffici comunali. All'esterno, è stato sistemato un dittico bronzo, le **Pagine del Filosofo**, dedicato al castelvetranese Giovanni Gentile, opera degli scultori Filippo Cusumano e Benedetto Risalvato.

Sul lato opposto della piazza, si leva la mole della **chiesa collegiata dei Santi Pietro e Paolo** 8, voluta nel 1653 dalla principessa Stefania Aragona Cortes e Mendoza. L'esterno dell'edificio, raro esempio di chiesa a primo piano, non lascia indovinare la sua vera funzione. Oggi vi



si accede attraverso un ingresso posto a destra della Società Operaia (1875), uno dei più antichi sodalizi castelvetranesi, ospitato nei vani una volta destinati al tesoro e alla sepoltura dei canonici. L'interno della Collegiata, restituito alla pubblica fruizione nel 2007 dopo un laborioso restauro strutturale, evidenzia una ricca decorazione con stucchi di scuola serpottiana.

Un altro lato della piazza è occupato dal **Palazzo di Città** 9 già Casa Giuratoria, propaggine secentesca dell'imponente Palazzo Pignatelli, che i signori di Castelvetrano realizzarono trasformando in parte le preesistenti strutture sul luogo del medievale castello federiciano di cui è retaggio la **torre ottagonale** di nord est. Il Palazzo dei principi si collega a quello di Città tramite la **Galleria Pignatelli Aragona Cortes**, volgarmente chiamata **la vota**.

In posizione dominante si erge nella piazza la **Chiesa Madre** 10 sotto il titolo di Santa Maria Assunta. Ristrutturata a partire dal 1520, per volere del conte Giovan Vincenzo Tagliavia, ha un impianto basilicale normanno e custodisce numerose e pregevoli opere d'arte, soprattutto del '500 e del '600. Qui hanno lasciato i loro capolavori artisti eccelsi. Degni di considerazione sono: il **coperchio ligneo del fonte battesimale** (1610) opera di Pietro di Giato, una tavola della scuola del Quartararo del XV sec., raffigurante la **Madonna del Latte**, le **decorazioni** del cappellone di Gaspare Serpotta e Antonino Ferraro jr, la **pala dell'Assunta** di Orazio Ferraro (1619), la pregevole

statua marmorea della *Madonna del Giglio* di scuola gagariniana, la **cappella della Maddalena** (1570 ca.) ideata e decorata da Tommaso Ferraro, e il quadro di **San Gregorio Taumaturgo** di Pietro Novelli, custodito nella sagrestia. Particolarmente suggestiva è la cosiddetta **Cripta del Clero**, sotto il transetto.

Contigua alla piazza Carlo d'Aragona e Tagliavia, si apre l'antica piazza della Foglia, oggi Umberto I, dove troviamo altri significativi monumenti:

La Torre campanaria di San Giorgio **111**, costruita nel 1552 per volere di Carlo d'Aragona, su progetto dell'architetto Giovanni Gandolfo, come si evince da una iscrizione tufacea posta sull'archivolto gotico-catalano che sovrasta l'ingresso.

La Fontana della Ninfa **112**, fatta costruire agli inizi nel 1615 sotto Giovanni III d'Aragona in occasione della realizzazione dell'acquedotto di Bigini e progettata dall'architetto napoletano Orazio Nigrone a quattro ordini di vasche. Al suo apice, campeggia lo stemma di Castelvetro con la palma civica e la legenda *Palmosa Civitas Castorum Vetranum* (con evidente riferimento a Selinunte, che Virgilio definì *palmosa* nel III libro dell'Eneide).

Nella stessa piazza è visibile una parte di una estesa **Necropoli** **113**, costituita da tombe, la cui tipologia va probabilmente attribuita al periodo bizantino o forse al cristianesimo delle origini, testimonianza di quanto antiche siano le tracce della presenza umana nel sito di Castelvetro.



Percorrendo la via Arciprete Geraci, e lasciando alle spalle le articolate volumetrie della Chiesa Madre, dopo avere attraversato la via Vittorio Emanuele, arteria principale della Città, si arriva, percorrendo la via D'Alessi, al vecchio piano di San'Antonio, oggi piazza Nino Bixio, sito in cui si incrociavano due antiche vie di comunicazione: una che da Lilibeo (odierna Marsala) conduceva verso Sambuca e la Sicilia centro-occidentale, e l'altra che da Selinunte portava verso il mar Tirreno.

Il piano, già mercato dei commestibili, è dominato dalla leggiadra facciata della **chiesa di Sant'Antonio Abate** **114** (primi del XVI sec.), dove è custodita una **statua del titolare**, opera di Orazio Ferraro (1600). Intorno alla chiesa si sviluppò, a partire dal 1527, un vasto complesso che comprendeva l'ospedale, il monte di pietà, l'oratorio dei Bianchi, e un cimitero dei poveri con annessa chiesetta dedicata a San Rocco. Nel sito di questa (ingresso dalla via

San Martino), si ammira oggi un armonioso **loggiato** dei primi del '900 che un tempo ospitava il mercato ittico e che oggi è utilizzato come sede di degustazione e vendita di prodotti tipici locali. Tornando indietro e percorrendo la via Milazzo, si trova sulla destra la **chiesa degli Agonizzanti** **115**, una delle più antiche della città (è attestata già nel 1516) e originariamente dedicata a San Sebastiano. Il successivo titolo è dovuto al fatto che in questa



chiesa venivano confortati ad opera della Compagnia dei Bianchi i rei condannati a morte. L'arioso interno, molto suggestivo e ad una sola navata, propone nella volta un prezioso **affresco** attribuito a Vito D'Anna che lo avrebbe eseguito intorno al 1750.

Procedendo per la via Milazzo, si ritorna al punto di partenza del nostro itinerario in piazza Regina Margherita.

Oltre l'itinerario... altri luoghi notevoli

Il visitatore meno frettoloso troverà altri luoghi e itinerari degni di nota che, al di là del loro valore storico e artistico, sono la testimonianza delle stratificazioni di civiltà e di culture che fanno di Castelvetro Selinunte un territorio paradigmatico dell'intera Sicilia.

Ritornando all'incrocio tra la via Garibaldi e la via Orsini, svoltando a sinistra si percorra l'arteria intitolata all'Eroe dei due mondi, un tempo asse principale e commerciale della Città, si osservino alcuni bei palazzi ottocenteschi tra cui il **Palazzo Melodia** o delle colonne e andando più avanti i **palazzi Lentini e Calcara**. Fa da quinta alla via una monumentale porta.

A. Porta di mare o di San Francesco d'Assisi. Edificata nel 1626, è chiamata più comunemente *Porta dell'Immacolata* ed è costituita da un arco a tutto sesto con bugne alternate, verrucate e lisce. Lateralmente, su un alto basamento, presenta due lesene che finiscono con due capitelli composti collegati in alto da architrave, fregio e cornice. Su di essi poggia un coronamento con pennacchi e due volute laterali di raccordo. I fornicati sottostanti furono aggiunti successivamente; sulla facciata esterna è collocata

una lapide marmorea che ribadisce la filiazione selinuntina di Castelvetro.

Uscendo dalla porta e procedendo a sinistra, oltrepassata la piazza Dante e lo stadio comunale "Paolo Marino", si giunge in piazza San Francesco d'Assisi, dominata dalla mole della chiesa conventuale dei Padri Cappuccini.

B. La chiesa del SS. Crocifisso in Sant'Anna, è aggregata al nuovo convento dei Cappuccini costruito nel 1626. All'interno si noti all'altare maggiore la mirabile pala mobile che rappresenta l'*Immacolata Concezione tra i Santi Rocco, Sebastiano, Francesco e Rosalia*, attribuita a Pietro Novelli o a Fra Felice da Sambuca (XVII sec.); di grande valore è l'annessa *macchina lignea reliquiario* (1669 - 1674). In una cappella a destra è venerato il miracoloso e artistico *Crocifisso*. L'annesso convento ospitò per qualche tempo il santo cappuccino Bernardo da Corleone.

C. Spostandosi verso il popolare quartiere della Badia, si raggiunge la piazza Ruggero Settimo dove campeggia la superstite facciata settecentesca della chiesa di Maria SS. Annunziata, edificata sulla preesistente chiesa di San Gandolfo.

Il tempio, ricostruito in forme moderne dopo il sisma del '68, conserva, come detto, parte del monumentale prospetto dell'antica chiesa, una volta annessa a un monastero distrutto negli anni '50. Si noti al centro dello splendido portale, opera di Leonrado Incrivaglia (1725), un pregevole bassorilievo raffigurante l'*Annunziata*, scultura originale nel soggetto, perché la Madonna vi è rappresentata di spalle rispetto al Messo divino. Nell'interno, si conserva la splendida statua marmorea della *Madonna di Trapani* (1468) opera eccelsa di Francesco Laurana e della sua scuola; all'altare maggiore troneggia un *Crocifisso* (XVI sec.) recentemente attribuito alla mano di Antonino Ferraro sr.; e ancora, sulla destra, il *Tabernacolo* in vetro di Murano proveniente dal monastero di Fonte Avellana, opera d'arte moderna del maestro Raffaello Trinci.

D. Ritornando verso il centro, percorrendo tutta la via Ruggero Settimo lasciando a destra la settecentesca chiesa dell'*Addolorata*, si giunge per via Cernaia in piazza Diodoro Siculo, dove sorgono i ruderi della chiesa di San Giuseppe.

Costruita tra il 1616 e il 1646 dalla Compagnia dei fale-

gnami e bottai e aggregata nel 1660 al convento dei Padri carmelitani di Santa Teresa, fu abbattuta in gran parte dopo il terremoto del 1968. Ne rimangono superstiti il *cappellone*, con gli stucchi eseguiti nel 1651 da Antonino Ferraro jr., e la sagrestia.

E. Risalendo la via Ciullo d'Alcamo, si giunge nella piazza Archimede dove si nota la chiesa *quartieriale di San Nicolò* e il possente *campanile* a torre merlata.

Intesa comunemente del Carmine, fu costruita nei primissimi anni del '500 e vi fu aggregato nel 1584 un convento, oggi semidistrutto. L'interno a tre navate, parzialmente rimaneggiato nel XVIII sec. conserva una bella *cappella* a pianta centrale di impianto gotico catalano e cupoletta arabeggiante.

F. Proseguendo per via Mazzini, si svolta per la via Crispi lasciando alla sinistra la cosiddetta *Vughia di l'acqua* (1615) vestigia di un'antica vasca di smistamento idrico; si perviene quindi in via Vittorio Emanuele II dove, ad angolo con la via Lipari, si nota la piccola chiesa di *Sant'Antonio da Padova*.

Questa chiesa quartieriale fu eretta verso il 1526, e conserva sull'altare maggiore una *statua* marmorea del Titolare, attribuita alla scuola di Antonello Gagini (XVI sec.).

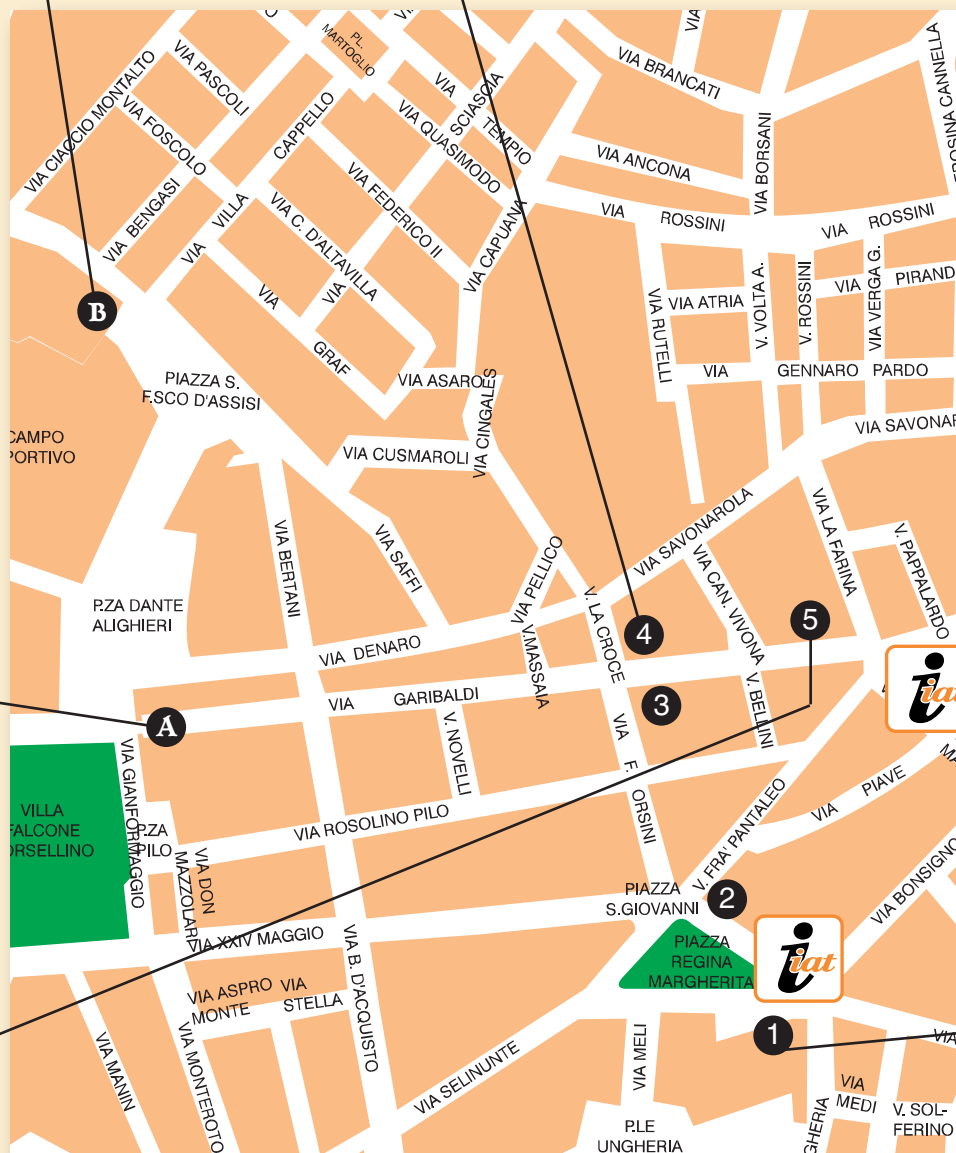
G. Uscendo dalla chiesetta e percorrendo a destra l'intero Corso, si giunge nell'alberata piazza Matteotti caratterizzata dalla *Torre civica di San Leonardo* (XVI sec.) e dal *Monumento ai Caduti* (1930). Nella contigua piazza di San Josemaria Escrivà troviamo l'imponente complesso monumentale del *Convento dei Minimi* (1607) e dell'annessa chiesa conventuale.

H. La chiesa di *San Francesco da Paola*, (1701-1732), conserva una *statua* lignea dell'omonimo santo eseguita da Girolamo Bagnasco. Particolare menzione meritano gli *affreschi* eseguiti nell'unica grande navata nel cappellone e nel transetto dal pittore trapanese Francesco Cutrona; mentre quelli della cupola, fra cui la *Glorificazione di San Francesco da Paola*, sono attribuiti a Vito D'Anna (XVIII sec.).

La chiesa della Trinità di Delia

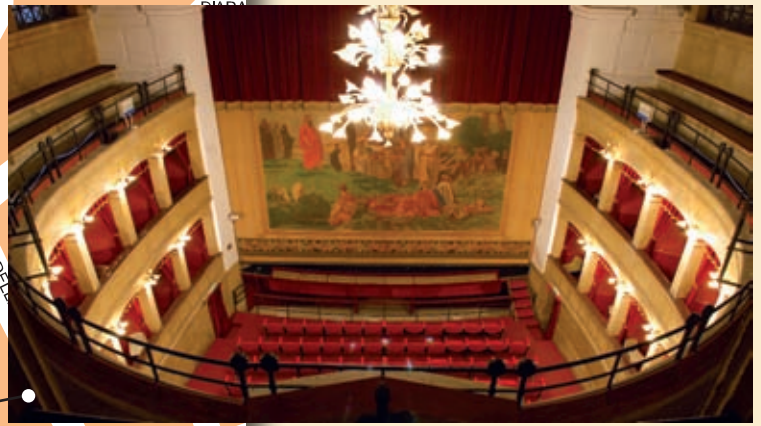
A nord dell'abitato di Castelvetro, il fiume Delia arresta il suo corso nell'invaso artificiale Trinità, creato a scopo irriguo ed utilizzato per la pesca sportiva ed il canottaggio. Gli fanno da corona un'area verde attrezzata e soprattutto la chiesa della Trinità di Delia, distante pochi chilometri ad ovest di Castelvetro. La piccola cuba fu realizzata nel XII secolo dai Normanni in stile arabo-bizantino, e rappresenta una peculiarità in Sicilia, in quanto unica chiesa a pianta centrale di questo periodo pervenuta nella sua integrità. All'esterno, le tre absidi danno un movimento armonioso alla facciata orientale; attraverso tre porte ogivali si accede all'interno; dalla porta centrale entravano le donne, da quelle laterali gli uomini, poiché il rito greco imponeva la separazione dei sessi. All'interno, la cupola è sostenuta da quattro colonne, due di granito rosso e due di marmo cipollino. Nel 1880, la chiesetta fu restaurata dall'architetto palermitano Patricolo, per conto dei Saporito Ricca, che ne fecero il mausoleo di famiglia.





- 1** Chiesa di San Domenico
- 2** Chiesa di San Giovanni Battista
- 3** Chiesa di Sant'Agostino
- 4** Museo – Biblioteca
- 5** Archivio Storico Comunale
- 6** Teatro Selinus
- 7** Chiesa del Purgatorio
- 8** Collegiata dei Santi Pietro e Paolo

- 9** Palazzo Pignatelli
- 10** Chiesa Madre
- 11** Torre campanaria di San Giorgio
- 12** Fontana della Ninfa
- 13** Necropoli
- 14** Chiesa di Sant'Antonio abate
- 15** Chiesa degli Agonizzanti



- A. Porta di Mare**
- B. Chiesa del SS. Crocifisso (Cappuccini)**
- C. Chiesa di Maria SS. Annunziata (Badia)**
- D. Chiesa di San Giuseppe**
- E. Chiesa di San Nicolò (Carmine)**
- F. Chiesa di Sant'Antonio da Padova**
- G. Torre civica di San Leonardo (VV.UU.)**
- H. Chiesa di San Francesco da Paola**



Ufficio informazioni ed accoglienza turistica

The Itinerary of Knowledge of the historic centre of Castelvetro

We begin our journey of knowledge from the Regina Margherita Square, which was transformed into an Italian garden in the late 19th century and adorned with a beautiful fountain, a copy of the Bambocciata by Mario Rutelli (the original is in the Selinus Theatre entrance). The square is dominated by the imposing façade of two sacred buildings.

1. The St. Domenico Church was built in 1470 on the site of the older chapel dedicated to St. Mary Mother of Jesus. After the arrival of the Dominican Fathers it became their Convent Chapel. The plain and unadorned front view of this Church cannot let you imagine the richness of the interior that makes this building one of the greatest masterpieces of Sicilian mannerisms. The first Prince of the City Carlo d'Aragona assigned Antonino Ferraro sr. to do the stucco decoration, which took him from 1574 to 1577. From the grand decorative masterpiece of the triumphal arch stands out the "Albero di Iesse", one of the most impressive sculptures in Europe. In the Choir Chapel, although it is lavishly decorated, you can also observe the Shrine with the relics of the Tagliavia Aragona family, (feudal Lords of the City), and also the sarcophagus of Ferdinando d'Aragona and Tagliavia and also the Rosary Chapel which is also remarkable, all attributed by Antonino Gagini. Adjoining the Church is the Convent dei Frati Predicatori, which is now the Liceo Classico, inside you can admire the harmonious cloister which is now a library, formerly the prince's quarter, a charming balcony from which the landowners could directly assist the sacred functions. Along the northern wall of the Church in Via Martiri di Ungheria stands a baroque portal that belonged to the demolished Oratorio del Rosariello, although it was adjacent to the church.

Returning to the Queen Margaret Square at the edge of the public garden you can observe the recent monument dedicated to Antonino Ferraro sr.

2. The Church of St. John Baptist dedicated to the Patron's main Cityas Patron Saint, is due to the generosity of the powerful and wealthy Majo family, which in 1589 took hold of the construction of numerous old buildings on the opposite side of the Square, and completed by the middle of the 16th century and after restructured in 1898 following a disastrous fire, it now accommodates a valuable marble statue of St. John the Baptist, sculptured in 1522 by Antonello Gagini. It is also worth noting the numerous works of art by Sicilian masters, which are Madonna delle Grazie between (1630 - 1640) by Pietro Novelli a St. Carlo Borromeo orante (1613) of Orazio Ferraro and frescoes of a 20th century burial chamber done by an artist from Castelvetro called Gennaro Pardo, and in the vestry there are also two paintings by Gherardo delle Notti.

Once left the Church of St. John the Baptist, down the Via Felice Orsini, past the Church of St. Carlo built in (1627) that is closed for worship, we reach Via Garibaldi

where we can find by turning to the right, other important stages of our itinerary.

3. The Church of St. Agostino, built between 1565 and 1570, shows unexpectedly on the front part of a late Gothic portal, traces of engraving. Inside it has an only nave, and now is the official and permanent place used as an auditorium for Exhibitions of Selinunte Immaginata with the reproduction of a virtual reconstruction of the ancient Greek City.

4. The Civic Museum is placed in the 16th century Majo Palace where also resides the Town Hall Public Library "Leonardo Centonze" that hosts numerous incunabula, from the 500 and also many rare volumes. The Museum is rich of findings and valuable works of art from the archaeological site of Selinunte, one of which is the lamina plumbea bearing a sacred text of Selinunte, a Dionysian scene of characters drawn in columns, just as important is the Efebo of Selinunte, a bronze statue, 85 cm high, a naked adolescent (480 - 460 b.C.), positioned upright, its small and gentle facial features with its fixed gaze that tends to strike you.

Leaving the Civic Museum, turning to the left and up the Via Garibaldi, you can observe the 15th century, battlement Tower of Giglio of the strong-house (also used as a prison), the 17th century Quidera Palace with its picturesque late-Baroque portal and the 18th century Church of St. Giacomo, of Badiella, where in the inside is a beautiful image of the Madonna del Carmelo, from the School of Vito D'Anna of the 18th century. Beside the Church is the Conservatory of orphans that tells another important educational and cultural study of the City.

5. The Archive of the Towns Historic and Notary Material together named "Virgilio Titone" given to the Archive where is kept more than 10 thousand volumes ranging from 1450 to the present day, divided into various sources that are an important deposit of historical information about the City and its territory.

In the same premises there is a Permanent exhibition on the historic parade of St. Rita and the nobility of Castelvetro, where you can admire some of the most extravagant costumes and splendid armour, to help us learn about the history by taking a dip into the City of Castelvetro belonging to the Aragona Tagliavia family.

Taking the last stretch of Via Garibaldi, you soon arrive in the so-called Sistema delle Piazze, the political, religious and social core of the City recently restored, using the plan designed by the Architect Pasquale Culotta. We envisage buildings of different periods and styles that we admire and harmoniously get drawn away by the hard rock and sandstone, and also the continuous alternation of space, prospects, with a natural scenery, and of which the first section is the Carlo d'Aragona and Tagliavia Square.

6. The Selinus Theatre was designed in neoclassical style at end of the 19th century by the Architect Giuseppe Patricolo, and is located where the small hotel gave hospitality to Goeth in 1787. In the pranaos stands a marble group of (babies) the Bambocciata by Mario Rutelli (1883). The stage curtain in the theatre was painted by the artist Gennaro Pardo, it represents Apoteosi di Em-

pedocle amongst the people of Selinunte (1910).

The Theatre offers interesting events all year round, it is a Town Academy of dramatization, cinema and dance, named after the famous Ferruccio Centonze a citizen of this Town.

7. A few steps from the Theatre is a majestic late-Baroque facade of the Purgatory Church most desired by Prince Diego d'Aragona around 1642. The interior has three naves, divided by columns, richly decorated with stucco and frescoes, the crown was completely rebuilt in 1746 by the brothers Nicholas and Gaspare Curti. On the high altar there is a painting that shows the Souls of Purgatory by Olivio Sozzi (1746). It is also pleasant to see the beautiful wooden statue of St. Sebastiano, recently attributed for the creation to Antonino Ferraro sr.

Adjoining the Church is the 18th Century building of the College of St. Mary (for girls only) which was built in 1775 and now used as Town Hall offices. Outside stands a bronze sculpture Pages dedicated to the Philosopher that is dedicated to Giovanni Gentile from Castelvetro, an opera sculptured by Filippo Cusumano and Benedetto Risalvato.

8. On the opposite side of the Square there is a massive building the Collegiate Church of Saints Pietro and Paolo commissioned in 1653 by Princess Stephanie Aragona Cortes Mendoza. On the exterior of the building is a rare example of a Church situated on the first floor, but does not let you imagine its true function. Today you enter through an entrance on the right hand side of the Società Operaria (workers club) (1875), one of the oldest activities of Castelvetro, hosted in the rooms that was once intended as the Treasury and the priests burial place. The interior of the Collegiata Church has been given back for Public use in 2007 after an arduous restoration of the structure, you can now admire a rich decoration of stucco by the Serpotta School.

9. On the other side of the Square which is already occupied is the Palace of the City now The Jury House, the descendant of the imposing 18th century Pignatelli Palace that the Lords of Castelvetro had built, transforming a part of the pre-existent structure of where the Medieval Castle of Federico II had also inherited at the same time also the north east octagonal tower. The Princes Palace is linked to the City through the Pignatelli Aragona Cortez Gallery commonly called la Vota.

10. In a dominant position in the Square stands the Mother Church under the title of Santa Maria Assunta. It was partly restored in 1520, by will of Count Giovan Vincenzo Tagliavia. It has the Norman Basilica implant and preserves many valuable works of art, especially of the 16th and 17th century. Many illustrious artists have left their artistic masterpieces. Worth of admiration are: the wooden lid of the baptism font (1610) by Pietro di Giato, a wooden tablet, school of Quartararo of the 15th century representing the Madonna del Latte, the crown decoration of the Church of Gaspare Serpotta e Antonino Ferraro jr. the painting of the Assunta of Orazio Ferraro (1619), the precious marble statue of the Madonna del Giglio from the School of Gagini, the Chapel of the Madda-

lena around (1570) planned and decorated by Tommaso Ferraro, and the painting of St. Gregorio Taumaturgo of Pietro Novelli, kept in the vestry. Particularly striking is the so-called the Clergy Crypt, under the transept.

Adjacent to Carlo d'Aragona Tagliavia Square, opens the ancient Umberto I° Square which was called the old Piazza della foglia, where we can find other significant monuments.

11. The Bell Tower or the so-called San Georgio, built in 1552 by will of Carlo d'Aragona and planned by the Architect Giovanni Gandolfo, as evidenced by an inscription placed on the Gothic-Catalan, overlooking the entrance.

12. The Fountain of the Nymph in four tiers, was built in the beginning of 1615 under the ruling of Giovanni III d'Aragona, after the construction of the reservoir of Bigini and designed by the Neapolitan Architect Orazio Nigrone. At the peak stands the emblem with the civic palm tree and the legend of Castelvetro "Palmosa Civitas Castrum Vetroanum" (with evident reference to Selinunte, that Virgilio defined "palmosa" on the III Verse of Eneide).

13. In the same Square, is visible an extensive Necropolis, consisting of tombs, which are probably attributed to the Byzantine period, or perhaps to the origin of Christianity, which testifies how old the presence of human traces are in Castelvetro.

Continuing the Via Arciprete Geraci, and leaving behind the dimension of the Mother Church, after crossing the main street of the City in the Via Vittorio Emanuele, (the main route), you soon arrive through Via D'Alessi, at the old Square of St. Antonio which is called today Nino Bixio Square: on the premises in which crossed two very old roads, one which went from Lilibeo (today named Marsala) led to Sambuca and the central west of Sicily, and the other one led from Selinunte to the Tyrrhenian Sea.

14. The Square which is today a food market is dominated by the graceful facade of the Church of St. Antonio Abate (of the early 16th century) where kept in custody the Statue of the Saint created by Orazio Ferraro (1600). Around the Church was developed a large complex that included the hospital, the Monte di Pietà, the Oratorio dei Bianchi, and a cemetery for the poor with an adjacent Church dedicated to San Rocco. (Entering from the Via San Martino) on the locality is still admired today, a harmonious portico of the early 20th century that once hosted a fish market and is now used as a venue for tasting and selling local products.

15. Going back and along the way of Via Milazzo you will find on the right hand side Church of the Agonizzanti, one of the most ancient of the city, acknowledged before 1516 and originally dedicated to St. Sebastiano. The following title is due to the fact that in this church were comforted by the Compagnia dei Bianchi the guilty sentenced to death. The spacious interior is very impressive and has one only nave, showing a valuable fresco attributed to Vito D'anna who probably made it around 1750.

Going back from the Via Milazzo we return to the starting point of our itinerary in Piazza Regina Margherita.

Un anno di eventi, arte, cultura e spettacolo



I fuochi

C'è un viaggio che chiede ritorno: è quello tra i saperi e i sapori del territorio di Castelvetro Selinunte. Un viaggio che puoi fare tutto l'anno, non solo perché il mare d'inverno è più bello – come recita una vecchia canzone – ma anche perché la Città ti seduce e ti ammalia con le sue attrazioni culturali e turistiche. A Castelvetro vorremmo ospitare, in verità, sempre meno turisti e sempre più viaggiatori ed offrire loro “Castelvetranosegreta”, il contenitore di arte, cultura e spettacolo confezionato nel tempo e scandito secondo tradizione e innovazione.

danza “*Ferruccio Centonze*”, così... per scoprire che sapore ha il palcoscenico e le sue magie, ed inventarsi “Attori di giornata”. Poi, a febbraio i riflettori si accendono sul **Carnevale tradizionale, *Li jorna di li sdirri***, uno dei più antichi della Sicilia, legato ai riti del fuoco e alla catarsi della palingenesi. I suoi simboli, *lu Nannu* e *la Nanna*, sono l'emblema di una società che si guarda allo specchio e sorride sulle proprie debolezze. *Lu tistamentu* è, quindi, un momento di confronto tra politica, intellettuali, usanze civiche, in cui ogni figura pubblica e istituzionale sa bene di essere



Il dono della Croce

Il viaggiatore potrebbe trovare una Città che brinda nel magnifico Sistema delle Piazze a Capodanno, in una cornice di clima mediterraneo che non prevede necessariamente il cappotto; troverà aperto e funzionante uno dei teatri più belli della Sicilia, il Selinus, in cui trascorrere ulteriori viaggi nel viaggio, dentro storie e classicità, e magari provare una “lezione” con i giovani dell'**Akkademia di teatro, cinema e**



L'Aurora

al centro dello sberleffo e della liceità della critica. Ma Castelvetro è bella da viaggiare anche a Primavera, quando il Barocco esplose nella Pasqua, il cui epicentro non è il rito passionale, quanto la Resurrezione. Il rito antichissimo dell'**Aurora** è una festa popolare dal 1660, in cui Maria e Gesù, posti ai lati estremi del Sistema delle Piazze si incontrano al centro anticipati dalla corsa festosa dell'Angelo che, da parte a parte, per ben tre volte comunica alla Vergine la resurrezione del suo Figliolo. L'Aurora è un rito al quale è profondamente



Il corteo storico

legata l'intera comunità castelvetranese e che in un certo senso la caratterizza dalle altre manifestazioni della Settimana Santa trapanese. Proprio per la sua peculiarità (un analogo rito si svolgeva anticamente anche nel capoluogo) si dice che *si l'Arora 'un si fa, si la pigghia Trapani*. Ma il viaggiatore potrà sostare, alle porte dell'estate, per intrattenersi con **Le stanze dello Scirocco**, suggestivo salotto all'aperto dove conoscere autori e libri, o per visionare i cortometraggi in rassegna nell'**Efebocorto**; potrà gustare, il viaggiatore, tutto lo splendore delle tre grandi feste religiose (Santissimo Crocefisso, Santa Rita e San Giovanni Battista) in grado di coinvolgere migliaia di persone. **La sagra della cassatella del 3 di maggio**, tradizionale evento profano, incornicia l'evento religioso dell'**Arrivo del Santissimo Crocefisso di fra' Pietro da Mazara**. Il sontuoso **Corteo Storico di Santa Rita e della Nobiltà Castelvetranese**, invece, la terza domenica di maggio, racchiude nel suo seno le nuove coordinate della religiosità globale, e quelle della

a primo principe della Città. Un popolo di devozione strutturato secondo un cerimoniale sfarzoso, che rivela tuttavia la sua interiorità in isole accese da tableaux vivant, e la sua imponenza nell'attraversamento della Città intera nel segno della **Rosa Ritiana** e del **Magnus Siculus**. Infine, a giugno, la **Festa del Principale Patrono, San Giovanni Battista** accende la devozione intorno alla sacra processione liturgica, cui nel tempo si è affiancata una notevole tradizione drammaturgica, con la stupenda teatralizzazione en plain air, **Joannes**, rievocativa della vita del Santo precursore ed adesso anche una coinvolgente **Notte Bianca**, che prende il via quando il tramonto copre la città e spuntano in un caleidoscopico miscuglio, suoni, colori, animazioni, ospiti eccezionali, e migliaia di persone si riversano per le strade come un fiume che rompe gli argini ed inonda di passioni la città che rinasce a nuova vita. La primavera cede all'estate, così come l'acqua del battesimo cede al fuoco dello spirito. È nel segno del fuoco che si struttura l'**Estate Selinuntina**, che anima

le frazioni balneari di Triscina e Marinella di Selinunte, con epicentro nel sontuoso Trionfo del Fuoco, **Festival internazionale di arti piri-che**, nelle 4 domeniche di agosto, e nella suggestiva e tradizionale **Processione a mare del simulacro del Sacro Cuore di Maria**, voluta dai pescatori della borgata di Marinella, di cui è Patrona. Gli stessi pescatori sono poi protagonisti della **Sagra della Sarda**, il buonissimo pesce azzurro che si trova nel mare di Selinunte. Ma il viaggiatore troverà anche gli appuntamenti di teatro e danza al Parco Archeologico di Selinunte, al Tempio di Hera, con la rassegna **Teatri di Pietra** e gli spettacoli dei giovani artisti dell'Akkademia. Quando l'oriz-



La notte bianca

più profonda tradizione spagnola e aragonese con la rievocazione storica dell'**Investitura di Carlo d'Aragona e Tagliavia**

zonte di Selinunte si accende in mille fiammelle, perché il sole sembra aver voglia di mare, il viaggiatore potrà anche deliziare le sue orecchie a tempo di Jazz, con il **Selinunte Jazz Festival** e le sue jam session musicali nei locali dell'antico borgo marinaro. Mentre nell'altra borgata marinara, Triscina di Selinunte, ha luogo, nell'ottica del recupero della cultura siciliana, il **Festival del Teatro vernacolare**. Ritornare in Città, per il castelvetranese è un dolce tributo. Ad attenderlo, quando l'estate sembra cedere all'autunno, **Cinema & Piazza**, una colorita rassegna cinematografica all'aperto, che propone sullo schermo i successi della stagione. Nella terza domenica di settembre, inoltre, si tiene, dal 1759, la tradizionale **Fiera della Tagliata**, che prende il nome del-



Il carro di San Giovanni

l'antico santuario mariano posto in vicinanza delle cave di tufo. Ricca di prodotti dell'artigianato locale, la fiera richiama ogni anno numerosi visitatori dei paesi limitrofi; la manifestazione rappresenta un atteso appuntamento, importante anche nel calendario delle ricorrenze religiose; infatti un gran numero di fedeli giunge la mattina del sabato in pellegrinaggio al santuario della Madonna per chiedere grazie o in segno di riconoscenza per quelle ricevute.

Riparte l'orologio del Teatro Selinus che, con il suo tempo di scena, rimette in cantiere una nuova **Stagione teatrale**, mentre la tipicità dei sapori diventa anima dell'intera Città: tra vino novello, pane nero di tumminia, panelle e olio nuovo, i sapori ti-

A YEAR OF EVENTS, ART, CULTURE AND ENTERTAINMENT

There is a "journey that calls for return": is that between the knowledge and tastes of the territory of Castelvetrano Selinunte. A journey that you can do all year round, not only because the winter sea is more beautiful - like an old song says - but, also ,because the city will seduce and charm you with its cultural attractions and tourist activities.

In Castelvetrano we would like to host, in truth, fewer tourists and more and more travellers and offer them the "secret Castelvetrano", the container of art, culture and entertainment packaged in time and marked according to tradition and innovation.

The traveller could find a city that toasts the magnificent system of Squares at New Year, in a setting of a Mediterranean climate which does not necessarily need the coat; will open and running one of the most beautiful theatres in Sicily, "Selinus," in which you can make a trips in a trip inside stories and classics, and maybe try a "lesson" with the young actors of the 'Akkademia theatre', cinema and dance "Ferruccio Centonze", so ... to find that taste, like the stage and the magic and make yourselves' Performer of the day."

Then, in February, the spotlight will illuminate the traditional Carnival, one of the oldest of Sicily, which celebrates the fire and the catharsis of rebirth.. Its symbols, "Lu Nannu e la Nanna," which are emblematic of a society that looks at itself in the mirror and smiles on their weaknesses. "Lu testamentu" it is, therefore, a moment of confrontation between the political, intellectual and civic traditions ... where every public figure and institution knows to be the centre of the sneers and the lawfulness of criticism. .

Castelvetrano is nice to travel even in the spring, when the Baroque explodes at Easter, whose epicentre is the rite of passion, as the Resurrection..

The ancient tradition of "l'Aurora" is a popular festival from 1660, when Mary and Jesus, positioned at each end of the "system squares" meet in the centre, advanced by race festive angel who, from side to side, three times announces to the Virgin the resurrection of her son.

The Aurora is a tradition which is closely linked to the entire community of Castelvetrano and that ,in a sense, characterizes from the other events of the "Settimana Santa Trapanese", because of its special peculiarity (a similar ceremony took place even in ancient chief town) it says that "si l'Aurora un si fa,sa pigghia Trapani" .

The traveller may stay at the gates(doors)of the summer to spend time with "Le stanze dello Scirocco",a charming outdoor seating where you can get to know authors and books, or watch the short film reviews in the 'Efebocorto"

.the traveller, can enjoy all the splendour of the three major religious festivals - Santissimo Crocefisso (the Holy Crucifix), Santa Rita and San Giovanni Battista - capable to involve thousands of people.

The festival of "Cassatella held on May 3rd", a traditional profane event, which frames the religious event of the arrival



Il jazz



La processione a mare

pici si danno appuntamento nella vetrina di novembre con *Shopping & Spizzico*, per le vie del centro cittadino, e nel singolare *Pane cunzatu più lungo del mondo*, una *via di pane* che, interamente, attraversa la borgata di Marinella. Ma è già tempo di Natale, odor di festa e voglia di casa. Ma se sei in cammino, viaggiatore, potresti scoprire che Gesù nasce anche a Castelvetrano, visitando il *grande presepe tradizionale*, coi suoi personaggi in movimento che riproducono gli antichi mestieri, mentre si alternano le varie fasi del giorno e della notte. Il ritorno è infine un sentimento... perché tutto ricomincia sempre identico e sempre nuovo in questa terra sospesa sempre tra memoria e futuro.



I teatri di pietra

of the Holy Crucifix of Padre Pietro of Mazara. Historical procession of the majestic Santa Rita Castelvetranese and nobility, however, the third Sunday in May, holds in its bosom the new coordinates of the overall religiosity, and those of the deepest Argons and Spanish tradition with historical re-enactment of the investiture of Charles 'Aragon and Tagliavia at first prince of the City. A nation of devotion structured according to a lavish ceremony, which, however, reveals his inner islands in lighted tableaux vivant, and his grandeur when crossing the entire city under the banner of Saint Rita and Rosa Magnus Siculus.

Finally, in June, the festival in honour of the principal patron, San Giovanni Battista, turns around the devotion to the sacred liturgical procession, in which time is complemented by a great dramatic tradition, with stunning dramatization en "plain air" reminiscent of the life of the saint and precursor now also an involving Notte Bianca di San Giovanni (White Night,) which kicks off when the sun covers the city and sprout in a kaleidoscopic mix, sounds, colours, animations, outstanding guests where thousands of people take to the streets like a river breaking its banks and flooded passions of the city that is reborn to new life.

The Spring gives way to Summer, as the water of baptism gives way to the fire of the spirit. It is the sign of fire, the structure" Estate Selinunte", which animates the seaside villages of Triscina and Marinella di Selinunte, with its epicentre in the sumptuous "Triumph of Fire", an International Festival of Piric Arts in the 4 Sundays of August, and in the striking Traditional procession of the sea statue of the Sacred Heart of

Mary, which was wanted by the fishermen of the village of Marinella, of which she is the Patron..

The traveller will find also the programme of theatre and dance at the Archaeological Park of Selinunte, the Temple of Hera, with the exhibition "Theatres of Stone" and shows of young artists of the Academia. When the horizon of Selinunte turns into a thousand candles, because the sun seems to want seafood, the traveller may also delight his ears keeping Jazz rhythms , with the "Selinunte Jazz Festival and its music jam session in the premises of the ancient fishing village.

For the Castelvetranese back in Town it is a sweet tribute. As the Summer seems to yield to Autumn, "Cinema & Square", waiting the traveller with a colourful open-air film festival that puts on the screen successes of the season.

Starts the clock of Selinus, which with the half-stage, fully consider a new theatrical season, while the typical flavours of the whole city becomes the soul: between young wine, black bread of Tumminia, panelle and fresh oil, the typical flavours will be showcased in the window of November with "Shopping & Spizzico" through the streets of downtown, and in particular "Pane cunzatu longest bread in the world," a "way of bread," which completely crosses the village of Marinella . But it is already time for Christmas, holiday which brings the smell of home. But if you're travelling, traveller, you may discover that Jesus is also born in Castelvetrano along his "way of cribs".

The return is finally a sentiment ... because everything starts the same and always new....





Selinunte

Il **parco archeologico di Selinunte**, che con i suoi 284 ettari di estensione è **il più grande d'Europa**, conserva i colossali resti della colonia greca di Selinunte, una delle più floride e importanti di tutto il mondo greco. Riscoperta l'antica polis da Tommaso Fazello nel XVI secolo, Selinunte iniziò a venire alla luce in seguito a numerosi scavi, iniziati da Fagan, console britannico a Palermo, tra il 1808 e il 1809. Proseguirono gli scavi, tra gli altri, gli archeologi britannici Harris ed Angell (1822-1823), Hittorf e Zanth (1824), il Duca di Serradifalco (1831) e il Gabrici (1915).

Nel secondo dopoguerra, con la continuazione degli scavi, il sito archeologico di Selinunte, acquista sempre più rilevanza; il suo notevole interesse culturale contagia anche la comunità internazionale, come ad esempio l'Istituto Archeologico Germanico. La zona archeologica, protetta con l'istituzione di un parco, continua ancora oggi ad essere campo di ricerca.

CENNI STORICI

Le origini di Selinunte risalgono secondo Diodoro Siculo al 650 a.C., mentre secondo Tucidide al 628 a.C., ma entrambi concordano che furono un gruppo di coloni di Megara Hyblea (la colonia dorica fondata un secolo prima) che guidati dall'ecista Pammilo si diressero verso la costa occidentale dell'isola in cerca di nuove terre da colonizzare e, dopo il loro insediamento, alla nuova colonia diedero il nome di Selinunte. La città si estende su due basse colline delimitate da due fiumi, il Selinus (oggi Modione) e il Yalici (oggi Cottone), al di là dei quali sorgono, rispettivamente, i santuari extraurbani della Malophoros e della collina

orientale. Il sito fu scelto con oculatazza proprio allo sbocco di due fertili pianure che ne costituiscono la chora (territorio) di notevole interesse agricolo. Il nome di Selinunte deriva da una qualità di prezzemolo selvatico (in greco sélinon), effigiato nelle sue monete, che cresce spontaneamente lungo le rive del Selinus.

Le notizie relative al primo periodo di vita della città sono piuttosto scarse. Nel corso del VI secolo a.C., i coloni furono certamente impegnati nei contrasti con gli indigeni Sicani e con gli Elimi di Segesta. Tale stato di conflittualità è indirettamente provato dalla necessità di fare un trattato di epigamia per consentire le nozze tra Selinuntini ed Elimi. L'importanza dei resti arcaici e la motivazione stessa della fondazione del centro fanno presupporre un rapido sviluppo urbano favorito anche da forme istituzionali autoritarie frequenti nelle colonie (si conoscono i nomi di due tiranni: Pitagora ed Eurileonte). Iniziò così il periodo di massimo splendore di Selinunte, che divenne da allora il punto di riferimento, nonché la potenza economica della Sicilia occidentale, con una estensione che arrivava a 2100 chilometri quadrati. La città trasse una sempre maggiore ricchezza dall'agricoltura, dagli allevamenti, ma soprattutto dal commercio, che era senz'altro favorito, sia dalla prospera produttività della città, che dalla ideale posizione geografica che incentivava gli scambi, facendoli sempre crescere di numero. Nel corso del VI e del V sec. a.C., a causa della sua politica espansionistica, fu in conflitto con gli Elimi ed i Punici di Mozia, riuscendo però a mantenere buoni rapporti con Cartagine. Proprio questi buoni rapporti le consentirono nel V secolo a.C. di rimanere neutrale nelle prime fasi del conflitto Greco-Punico (480 a.C.),

anche se dopo la città si schierò proprio con i Cartaginesi; diede inoltre ospitalità a Giscone, figlio del generale cartaginese Amilcare, caduto nella battaglia di Himera.

In seguito, Selinunte, in conflitto con la rivale Segesta per questioni di politiche espansionistiche e di predominio territoriale, fu coinvolta in pieno negli scontri con gli Elimi, fino a subire il saccheggio e la distruzione da parte dei Cartaginesi (chiamati in aiuto dall'alleata Segesta), nel 409 a.C. Durante questi conflitti si registra una non meglio precisata vittoria che i Selinuntini ottennero con il favore delle principali divinità della città. A testimonianza di ciò, è stata rinvenuta una iscrizione nell'opistodomo del tempio G, utile per rilevare l'elenco delle divinità e per individuare la denominazione di alcuni templi.

La ricostruzione di Selinunte si deve al siracusano Ermostrate, ma la città assolse unicamente al ruolo di piazzaforte, ora di Siracusa ora di Cartagine, fino al 306 a.C. quando fu stipulato l'ultimo trattato greco-cartaginese, che sancì il suo definitivo passaggio al dominio di Cartagine. L'area urbana si restrinse alla sola collina dell'Acropoli; sugli edifici monumentali furono realizzate case puniche e ad est del tempio C venne sistemata l'agorà.

Nel 250 a.C., nel corso della I guerra punica, i cartaginesi, in ritirata davanti allo strapotere delle truppe romane, decisero il suo definitivo smantellamento. La popolazione residua fu trasferita a Lilibeo e la città fu almeno per un certo tempo abbandonata.

Abitata certamente in epoca bizantina e normanna, Selinunte finì con la scomparire sepolta per circa tre secoli dalla macchia mediterranea. La sua zona prese il nome di Casale degli Idoli o Terra di Polluce. Un grave sisma, nel VII sec., fece crollare la quasi totalità dei resti dei templi e la città rimase anonima fino al XVI secolo, periodo nel quale fu riscoperta da Tommaso Fazello.

VISITA DEL PARCO

La città si articola in quattro aree distinte (coincidenti con i possibili itinerari di visita) che dobbiamo però immaginare collegate: l'**Acropoli**, a Sud, con le pareti a strapiombo lambite dal mare; la bassa **collina di Manuzza**, a Nord, occupata dall'abitato vero e proprio, e i due **santuari extraurbani** al di là dei fiumi.

L'Acropoli, pur non essendo scavata che in parte, è il complesso monumentale più noto. È interamente cinta da un imponente sistema di fortificazione con mura a blocchi regolari intervallate da torri e da postierle (porte urbane secondarie, di minori dimensioni). Questo sistema, forse impiantato fin dalla fondazione della città, fu ulteriormente fortificato all'inizio del V secolo trova il suo punto di forza nel complesso di Porta nord. All'angolo sud-est fu realizzato un poderoso muro di sostegno che servì anche ad ampliare artificialmente lo spazio antistante al Tempio C.

La **Porta nord** è difesa da una delle più imponenti strutture militari della Sicilia antica (IV sec. a. C.) che si rifà al Castello Eurialo di Siracusa. Fiancheggiata da due torri rettilinee è preceduta da un fossato e da un torrione semicircolare che impedisce la vista del vano della porta. La strada di accesso, peraltro, piega più volte a gomito in modo da costringere gli eventuali assalitori ad esporsi agli attacchi dei difensori.

In ossequio alle più aggiornate concezioni della poliorte-



Tempio C



Tempio G



Tempio G: "Lu fusu di la vecchia"



Porta nord

tica, il complesso è dotato tra l'altro di catapulte e camminamenti sotterranei, mentre una postierla presso l'angolo nord-ovest consentiva sortite improvvise ed eventuali contrattacchi.

La sistemazione urbanistica dell'Acropoli è regolare e si articola in una serie di strade (stenopoi) est-ovest, che incrociano la grande plateia nord-sud. Proprio all'angolo sud-est sono i pochi resti del **Tempio O** e del **Tempio A**, due peripteri dorici, databili nella prima metà del V secolo. Sul Tempio A si è sovrapposto un pavimento a mosaico del periodo punico, con la dea Tanit ed altri simboli della religione punica (un luogo di culto o una abitazione?).

Al di là della strada est-ovest è la zona più conservata. Al centro è il grande **Tempio C**. È un peripero esastilo dorico, con diciassette colonne sui lati lunghi (m 63,7 x 24), in cui va forse riconosciuto il Tempio di Apollo. Complessivamente in buono stato di conservazione e leggibilissimo nelle sue varie parti (si notino alcune colonne monolitiche, lo pteroma ben conservato, ecc.) è caratterizzato dal colonnato del lato nord risollevalo, con discrezione, nel 1925. È uno dei più antichi templi di Selinunte, impiantato nel 560 a.C. sui resti di uno precedente. Era decorato da una serie di rilievi metopali da annoverare tra i capolavori della scultura antica. Tre di queste metope, ricomposte da numerosissimi frammenti, sono conservate al Museo Archeologico di Palermo e rappresentano: la quadriga di Apollo; Perseo e la Gorgone; Eracle ed i Cercopi. Anche il tetto, ligneo, era elegantemente decorato dal rivestimento fittile a motivi policromi e con grondaie (sempre di terracotta) a teste leonine. All'interno del tempio fu rinvenuto un deposito di sigilli in argilla che fa ipotizzare una funzione di archivio avallata dal testo della Grande Iscrizione citata che fa riferimento ad una iscrizione d'oro -l'originale da cui è ricavata la copia rinvenuta nel tempio G- da collocare nell'Apollonion.

Tutt'intorno al Tempio C sono altri edifici. A Nord-Ovest è il **Tempio D**, dorico, periptero esastilo, con tredici co-

lonne sui lati lunghi (m 56 x 24) databile dalla seconda metà del VI sec. a.C. come rilevano alcuni aspetti strutturali tra cui le colonne con la caratteristica éntasis (rigonfiamento). A sud è il **megaron**, un sacello stretto e lungo (m 17,85 x 5,31) privo di peristasi, in cui va riconosciuto uno dei più antichi templi di Selinunte. A nord-est sono i resti di alcuni tempietti; da uno di questi potrebbero provenire le cosiddette piccole metope, rivenute come materiale di reimpiego, tra le strutture della Porta Nord ed ora al Museo di Palermo, cui sono sovrapposte indiscriminatamente le case puniche del IV sec. a.C. A Sud-Est è il grande portico ad "L" costruito sul terrazzamento artificiale di cui si è detto, mentre nell'area ad Est del tempio C, in età ellenistica, si è sistemata l'Agorà.

Sulla bassa ed ampia collina di Manuzza (non accessibile ai normali itinerari di visita) a Nord, si estendeva l'abitato vero e proprio. L'area era delimitata da una cinta muraria e le abitazioni, esplorate solo in parte e per saggi, sono piuttosto modeste.

Anche qui la città è organizzata secondo uno schema urbano ad assi perpendicolari tra loro. La strada principale (plateia) è tuttavia orientata in senso nord-est sud-ovest, per adeguarsi alla situazione topografica (la collina è più larga in questa direzione) come nel caso dell'Acropoli, mentre il rapporto tra i due schemi va ricercato nella "gola" che separa le due collinette.

Fin dal VII sec. a.C., quando le abitazioni sono intervallate da grandi spazi liberi, la città appare organizzata secondo uno schema regolare che si definisce nel corso del



I templi E ed F sulla collina orientale





V sec. a.C. come un perfetto schema di tipo ippodameo, per strigas, con isolati piuttosto allungati di circa m. 32 x 190. Nel IV sec. a.C. l'area dell'abitato viene quasi completamente abbandonata e le case puniche si sistemano sulla collina dell'Acropoli al di sopra di preesistenti strutture.

I SANTUARI "EXTRAURBANI"

Come abbiamo visto il sito dell'antica Selinunte era dislocato in quattro aree ben precise: l'Acropoli, la collina di Manuzza (abitato) e i due santuari, per così dire "extraurbani", ad Est e ad Ovest al di là dei fiumi Cottone e Modione.

Questi santuari, specie quello orientale, erano tuttavia collegati con lo schema urbano, dato che allo sbocco delle due valli, ora sede dei fiumi citati, si trovano strutture portuali ed abitative le cui estensione ed articolazione non sono note, allo stato attuale.

Il santuario più famoso, ma anche il più importante dell'antica città, è quello sulla collina orientale: di esso sono noti tre grandi templi che da sempre costituiscono un elemento caratteristico della campagna selinuntina. A Nord è il **Tempio G** che è uno dei più grandi dell'antichità (m 110 x 50, con un'altezza ipotizzabile in m 30, di cui m 16,27 è la sola colonna). È un pseudo-diptero, di stile dorico, con otto colonne sui lati brevi e diciassette su quelli lunghi. La cella (naos) è tripartita da due file di colonne e con adyton in fondo alla navata centrale. Il pronaos è preceduto da quattro colonne, mentre l'opistodomos è in antis con due colonne. Nel tempio si avvertono differenze anche sensibili: il lato est è dorico arcaico, mentre quello ovest è classico; alcune colonne sono scanalate ed altre non lo sono. Dell'originario complesso di sculture che decoravano il tempio, è pervenuto solo un efficace busto di Gigante morente, conservato nel Museo Archeologico di Palermo, mentre nell'opistodomos è stata

recuperata la grande iscrizione più volte citata. Iniziato alla metà del VI sec. a. C., la sua costruzione fu interrotta all'inizio del V sec. a. C., probabilmente in corrispondenza con il primo grande conflitto greco-punico (480 a. C.) o con la distruzione del 409: di alcuni elementi dell'elevato già collocati non si è completata la lavorazione (alcune colonne, ad esempio non sono state scanalate) e la copertura era ben lungi dall'essere stata completata. Questo tempio, in cui a lungo si è voluto riconoscere il tempio di Apollo, la principale divinità di Selinunte, era probabilmente dedicato a Zeus, il padre degli Dei. Poiché nella grande iscrizione rinvenuta nell'opistodomos del tempio si fa riferimento ad Apollo, era sembrata infatti questa l'attribuzione più giusta, ma dato che il testo stesso parla di una iscrizione "tirata in oro" siamo evidentemente in possesso di una copia litica dell'iscrizione originaria ed è legittimo pensare che possa essere stata collocata proprio nel tempio di Zeus, per altro citato con una certa insistenza nel documento. L'edificio non fu mai completato e l'attuale campo di rovine è probabilmente il risultato degli effetti del terremoto che, nel VII secolo, sconvolse tutta la Sicilia. A Sud sono due templi più recenti e di più modeste dimensioni: il **Tempio F** (di Atena) ed il **Tempio E** (di Hera). Quest'ultimo è un canonico esempio di tempio dorico in cui sono stati adottati tutti gli accorgimenti che fanno del tempio greco un mirabile esempio di equilibrio e razionalità insieme. È un periptero esastilo con quindici colonne sui lati lunghi (m 68 x 25) e con il santuario classicamente suddiviso in pronaos, naos (con adyton a quota maggiore) ed opistodomos. Era decorato da un importante ciclo scultoreo di "stile severo" di cui si conservano, nel Museo Archeologico di Palermo, cinque metope restaurate e numerosi frammenti che ne rivelano la grande qualità artistica. Le metope ricomposte raffigurano: Eracle e l'Amazzone; le nozze sacre di Zeus ed Hera; Atteone sbra-



Fortificazioni settentrionali

nato dai cani; Atena ed Encelado; una lotta di giganti. Nella configurazione finale il tempio si data, come le metope, intorno al 480 a.C., ma studi recenti hanno portato alla luce, al di sotto, strutture di un tempio più antico. L'edificio è stato sottoposto nel 1956 ad un anastylosis (risollevamento) discutibile, che, se consente un'immediata

percezione dei volumi, distorce quei valori di equilibrio e razionalità che furono dell'architetto progettista.

Il vicino Tempio F, databile tra il 560 ed il 540 a.C., documenta una fase di transizione tra arcaismo ed incipiente classicismo, per cui al megaron (che qui assume valore di cella, sia pure molto allungata) si aggiungono la peristasi ed il fregio dorico a metope e triglifi. Della originaria decorazione scultorea restano due mezze metope (in questo caso il quadro metopale era composto da due metà giustapposte) con scene di lotta di dee contro giganti.

L'altro santuario si trova ad Ovest alla foce del Selinus (Modione), in contrada Gaggera, una collinetta sabbiosa dalla vegetazione esotica. Si tratta di un santuario ctonio dedicato alla dea **Malophoros** (portatrice di mela), che è una delle tante espressioni della dea madre mediterranea assimilata dai coloni greci con Demetra. Il santuario (m 60 x 50) è delimitato da un altro muro di temenos il cui perimetro ha uno sviluppo irregolare, forse per sostenere meglio la spinta del terreno sabbioso.



All'interno del recinto è il grande megaron dedicato alla Malophoros rivolto ad Est e preceduto dal grande altare sacrificale intorno al quale furono rinvenuti numerosi ex voto (statuette della dea o dell'offerente). L'ingresso è preceduto da un elegante propileo (metà V sec. a.C.) doppiamente in antis, che è il segno concreto della cultura architettonica greca. Il santuario ebbe una vita lunghissima dalla metà del VII sec. a.C. fino al periodo punico (III sec. a.C.) a riprova della persi-

stenza dei riti funerari. A Nord del recinto della Malophoros è il **santuario di Zeus Meilichios**, un analogo santuario ctonio di dimensioni più modeste.

Un itinerario di Selinunte non può concludersi senza un cenno alle **Cave di Cusa**, a pochi chilometri, presso Campobello di Mazara. Si tratta di un monumento unico nel suo genere: è la cava da cui si stavano estraendo le colonne per il Tempio G e che, come questo, sembra essere stata abbandonata improvvisamente. Sono visibili le varie fasi di lavorazione per l'estrazione dei rocchi delle colonne e, nella campagna, i materiali già estratti pronti per essere trasportati a Selinunte.

Triscina di Selinunte

La località balneare di Triscina di Selinunte, situata a poca distanza dal centro urbano, è divisa dal parco archeologico di Selinunte dal fiume Modione, la cui foce costituisce una zona di grande pregio paesaggistico.

Con circa 6 km di spiaggia fine e dorata, Triscina rappresenta il naturale prolungamento di Selinunte e la meta ambita di innumerevoli turisti.

Il suo lunghissimo litorale, a tratti attrezzato con impianti balneari e di animazione, assicura una gradevole sosta,



consentendo, in tutta tranquillità, un rigenerante bagno nelle limpide acque del mar Mediterraneo.

Alle spalle della borgata, in prossimità dell'area dell'antica necropoli di *Timpone Nero*, sorge, nel ristrutturato sito delle case Calcara, il CAM (Campus Archeologico Museale), un progetto di ricerca e promozione della cultura archeologica, di valorizzazione del territorio e di sviluppo turistico, curato dalla *Fondazione Kepha Onlus*.



To the classical historian, both temples and celery come to mind when one thinks of Selinunte, the ancient Selinus of the Greeks. The temples are fairly obvious, the celery less so. Yet the English and Italian words for the stalky vegetable derive from *sedanus*, which in turn comes to us from *selinon* (there was also a mythical king named 'Selinus'), and indeed celery grew wild around Selinus, particularly along the river of that name. The site of this important Siceliot (Sicilian-Greek) city of antiquity bears the ruins of an acropolis and numerous temples, though much of what is standing today was reconstructed from pieces found in the vicinity. The city was founded in the seventh century BC (BCE), and effectively destroyed in 409 BC. The glory of ancient Selinus lasted for about two centuries, when it was one of the most progressive Greek cities in Sicily, famous throughout Magna Graecia.

The Selinunte site is located near the southwestern coast of Sicily in the province of Trapani. While Akragas (Agrigento) boasts more standing Greek temples in its "Valley of the Temples," Selinunte is set in a much more tranquil setting. The city of Selinunte proper, known as the "acropolis," is situated on high ground overlooking the Mediterranean about twenty meters below. The acropolis is located roughly in the center of the large archeological park. Founded by Doric Greek colonists from Sicily's Megara Hyblea between 650 and 630 BC, Selinus is mentioned by Diodorus Siculus and Thucydides, and while neither historian is noted for being especially accurate, most of their observations about Selinus appear to be correct. Often embroiled in border battles with the Elymians living in Segesta and Entella, the inhabitants of Selinus constructed an efficient port. However, a treaty of sorts was eventually reached over their common border and the skirmishing ceased around 580 BC, ushering in a period of peace lasting a century.

It was commerce and the resulting wealth that permitted the residents to develop Selinus and erect the splendid temples. Selinunte's trade, riches and elegant buildings soon made it famous as one of the most important cities of Greek Italy, second in importance only to Syracuse. However, Selinunte's success soon earned it the envy of the Carthaginians who controlled pockets of western Sicily. This eventually led to the city's demise. The citizens of Selinus remained neutral in the war of 480 BC, not siding with their fellow Greeks when Agrigento and Syracuse decisively defeated the Carthaginians at Himera. Such neutrality on the part of Selinus hardly earned the city any Greek friends, and while this policy was intended to appease the nearby Carthaginians, that, too, turned out to be a mistaken impression.

Soon enough, by 409 BC, the political situation had changed. In the intervening years, Selinunte's diplomats had managed to establish an alliance with Syracuse and Agrigento. This ensured Selinunte seven decades of peace and prosperity, during which some of the more beautiful and sophisticated temples were built. However, the Carthaginians still sought power in Sicily. Selinunte became involved in the war between Syracuse and Athens, and in 409 the Greek city-state sent an expedition to punish the Sicilian cities that sided against her on with Syracuse. Never able to capture Syracuse, the Athenians left Sicily having incurred heavy losses. Thus Selinunte's diplomacy managed to avoid her involvement in the war. Most of Sicily's other Greek cities, however, were worse off, with their armies weak and disorganized. Among these were Agrigento and Syracuse, Selinunte's allies. This opened an opportunity for the Carthaginians.

The Greeks simply spent too much time fighting each other.

The Carthaginians used the pretext of some minor border skirmishes between Selinunte and the Elymian-Greeks of Segesta as an excuse to march upon Selinunte to aid their old allies. They sent an army (estimated by some at 100,000 men) equipped with battering rams and siege towers that were taller than Selinunte's walls. Selinunte appealed to Agrigento for aid, but this proved to be in vain.

Following a siege that lasted just nine days, the Carthaginians breached the walls of Selinunte and easily overwhelmed the defenders. What followed was an orgy of destruction, torture, rape, murder and looting that was considered abhorrent even by the standards of those days. According to Diodorus Siculus, about 16,000 of Selinunte's estimated 25,000 or so civilians were butchered outright and 7,000 were enslaved. Only a scant two thousand managed to escape the bloodbath and make their way to Agrigento. This brutal massacre marked the end of Selinunte's glory and freedom, and although the city was repopulated somewhat by the Carthaginians, it never achieved its former beauty, power or prestige. During the first Punic War with Rome in 250 BC, the Carthaginian forces, fleeing the Roman advance towards Panormus (Palermo), deprived the Romans of a prize by destroying Selinunte.

Following this, the site of the city remained an abandoned ruin for centuries, through the Roman period and into the early medieval era. Around 700 AD, a small Byzantine Greek village grew up around the ancient ruins. However, a serious earthquake destroyed that village and further damaged what was left of Selinunte early in the ninth century, just prior to the arrival of the Arabs in Sicily.

The site's temples are identified by letter. Some of the famed "metopes," stone-carved panels depicting various scenes from Greek mythology, currently on display in Palermo's regional archeological museum, came from Temple E.

Temple F is located right next to Temple E, built circa 550 BC. This temple may have been dedicated to the bacchanalian deity, Dionysos. It may have also contained the temple treasury, as there are signs that the spaces between the columns were enclosed. Temple G, the last and largest of the trio, was larger. It is thought to have been built around 530 BC, but was never completed. This large temple was the fourth largest Greek temple ever built, not only in Sicily but in all the Greek world. Unfortunately, only one large column is still standing. The rest of Temple G is a great pile of large stones.

The actual city of Selinus, the acropolis, is located west of the "eastern temples," built on high ground looking toward the sea. It was once flanked by two small rivers, one on each side of the city. The walls surrounding the acropolis were reconstructed under the direction of archaeologists in 1927, though a few segments have stood since antiquity. Ancient sources gave the city a population of over twenty thousand, a figure supported by the size of the acropolis.

Within the acropolis are the foundations of five temples, of which only Temple C is in discernible condition.

As you follow the road leading west of the acropolis, you cross the Modione River (the ancient "Selinus"), arriving at the western end buildings on the hills. The principal structure here is the "Sanctuary of Demeter Malophoros" (the fruit bearer), a large enclosure. Inside are the ruins of several shrines where worshipers placed stone figurines whose purpose was to honor or appease the gods. Many of these "stellae" have been recovered and placed in museums, and a number are displayed in Palermo. The sanctuary is thought to date from the 6th century BC. Next to it is the Sanctuary of Zeus.



L'oro di Castelvetro

A ottobre la campagna di Castelvetro profuma di olive! Nei campi si vedono uomini e donne al lavoro, si sente il delicato rumore delle fronde verde-argento, che mani sapienti muovono secondo un rito vecchio di migliaia di anni. Qui il tempo sembra essersi fermato. Le moderne macchine per raccogliere le olive non hanno avuto accesso ai campi attorno Castelvetro, perché qui si raccoglie esclusivamente a mano. Da sempre. Soltanto le dita dell'uomo, che delicatamente tolgono i frutti dai rami, a uno a uno, possono infatti garantire l'integrità e il gusto del prodotto finale: un'oliva da mensa unica nel suo genere e un olio di oliva extravergine che ogni anno vince sempre più premi a livello mondiale. Qui l'ulivo è un bene prezioso e viene accudito quasi come un bambino.

I terreni, ben curati, che una natura generosa ha oltremodo arricchito, si estendono per ettari ed ettari attorno alla città, coperti di alberi di ulivo. Una sapiente potatura dà la forma di ombrello alle chiome e fa tendere i rami verso il basso, cosa che rende i frutti ancora più saporiti e ne favorisce la raccolta. I terreni bruni sono associati con le terre rosse. Il numero delle piante varia da un minimo di 179 ad un massimo di 417 per ettaro. Gli alberi, che non superano l'altezza di 3 metri e mezzo, vengono coltivati ad un'altitudine compresa tra 30 e 500 metri sul livello del mare.

Si potrebbe produrre di più, ma la potatura è sapientemente orientata all'ottenimento della massima qualità e non della quantità.

Si comincia presto - già negli ultimi giorni di settembre - per garantire il massimo profumo e struttura alle olive e all'olio; e se

si pensa che più di 6500 ettari sono destinati a uliveto, si ha la misura dell'importanza che questo periodo riveste per la città. Vigorosi olivastri ombreggiavano infatti le pause degli operai addetti, nelle Cave di Cusa, all'estrazione della pietra da usarsi nella costruzione di Selinunte, la città gioiello del mondo greco. Grosse macine di frantoio, rinvenute nella zona archeologica, testimoniano la lavorazione delle olive già 500 anni prima di Cristo.



Si sa che, a Selinunte, di queste macine si faceva largo uso e che esse erano già allora oggetto di commercio con tutto il mondo ellenico, proprio a confermare la posizione dell'antica città greca, quale importante emporio mediterraneo del commercio dell'olio.

Proprio qui, a Selinunte, la coltivazione dell'ulivo, con la selezione della cultivar "Noce-lara del Belice DOP", trovò condizioni ambientali talmente uniche da fare primeggiare fin da allora l'olio e le olive di Castelvetro sulle tavole dei veri intenditori di tutto il mondo.

La raccolta, per limitare gli scarti e ottenere olio pregiato, va fatta nella fase denominata "invasatura" del frutto, quando cioè la drupa sta iniziando il processo di maturazione. L'olio di oliva è l'unico che si possa ottenere dalla semplice spremitura, senza alcuna manipola-

zione chimica.

Tuttavia, le operazioni di molitura sono laboriose e, quando dovevano essere effettuate manualmente o con il solo ausilio degli animali da soma, l'olio che si ricavava era considerato talmente prezioso che le massaie lo custodivano gelosamente e lo utilizzavano con estrema parsimonia.

Castelvetro's Gold

In October the countryside of Castelvetro is pregnant with olive fragrance! Men and women work in the fields to the delicate sound of the silver-green leafed branches moved by hands in a thousand years old rite.

Time seems to stand still. Modern olive picking tools and machines are not used in the fields around Castelvetro, and the harvest is still performed by hand. Only man's fingers, gently removing the olives from their branches one-by-one can in fact guarantee the integrity (no bruising!) and taste of the final product: a unique olive and extra virgin olive oil winning more and more international awards each year. Here, olive trees are considered precious and looked after like children. The brown land is associated with red soil (regosuoli along the coasts and elitosuoli in the hinterland), well tended and fattened by generous Mother Nature. Such land stretches for miles around the town, carpeted with olive trees. A wise pruning technique shapes the trees like umbrellas (or vase-shape), their branches growing downwards, making it easier to handpick the tastier fruit.

Pruning is aimed at obtaining maximum quality rather than quantity! The picking starts early, sometimes even as early as late September, to guarantee the best fragrance and safeguard the intrinsic structure of the olive oil. Moreover, keeping in mind that over 6500 hectares are devoted to olive cultivation, it is easy to understand why this time of year is so important to the town.

Sturdy olive trees used to shade pausing quarry workers in the Cave di Cusa, whose stone was used for the construction of Selinunte, a jewel of the Greek world. Large millstones recovered in the archaeological area, already testify to olive workmanship as far back as 500 B.C.E. We know that such millstones were widely used in Selinunte and that they were also objects of commerce with the entire Hellenistic world, confirming the position of Selinunte as an olive oil emporium in past times. In addition, the sought-after Nocellara del Belice olive variety, growing best in this unique environment brought the oil and olives from Castelvetro to an outstanding level, onto the tables of international true connoisseurs.

*In order to reduce the losses and obtain the most precious oil, the harvest must take place during a phase called *invaiatura*, at the beginning of the fruit's last ripening stage, before it turns dark.*

Olive oil is the only oil that can be obtained from the simple



crushing of the fruit without any chemical manipulations. However, the grinding process is hard work, and in the times when it had to be carried out manually with the sole aid of labor animals, oil was considered so precious that women kept it jealously at home and used it extremely parsimoniously.

A great surface of Castelvetro's land is devoted to olives, more so than in any other town in the Province of Trapani. Most notably, the Nocellara del Belice, representing 95% of the town's plantations, embodies one of Italy's most appreciated and prestigious varieties. Fruits from this variety serve both as table olives and for oil production. It is a miracle of nature that one tree bestows upon us two products of such great quality! Producers are proud of their table olives which have obtained the D.O.P. (Denomination of Protected Origin) and are presently the only ones to have obtained this recognition in Europe. The local oil recently joined the D.O.P. ranks as well!

The trees, which reach 3 to 3,5 meters in height, are cultivated at an altitude between 30 and 500 meters above sea level. The number of plants per hectare ranges from 179 to 417.

*The manual harvest called *brucatura*, takes place early between September and November. The olives are round and rather big (5 to 7 grams) with a consistent pulp (a little less than 90%). The fruit are introduced in the mill only a few hours after having been picked.*

*Table olives are cured green-ripe with the so-called Castelvetro method (bitterness is removed), natural (whole or crushed) and *Sivigliana*-style, all excellent products exalting the intrinsic qualities of the olive. They are sold packaged or loose, and are best consumed as an appetizer or snack, in *caponata* (vegetable stew), on pizza and in a variety of Mediterranean recipes. They are best consumed within six months for the Castelvetro-style olives and within 24 months for the others.*



Il Pane nero di Castelvetro

La forma è quella di una pagnotta rotonda, che in siciliano si chiama *vastedda*, la crosta è dura, color caffè, cosparsa di semi di sesamo, *giuggiulena*, la pasta è morbida color giallo grano. Celebre in tutta la Sicilia, il pane di Castelvetro è diventato negli anni sempre più raro e ha rischiato addirittura di scomparire per la sua particolarità di essere cotto esclusivamente nei forni a legna e di essere prodotto con grani siciliani macinato a pietra.

Il suo colore deriva dalla materia prima. Si impasta miscelando due farine, quella di grano duro siciliano e quella ricavata da un'antica popolazione di frumento locale, la *tumminia*, entrambi integrali e moliti con macine a pietra naturali. Ed è proprio grazie alla rarissima *tumminia* che il pane di Castelvetro diventa nero e straordinariamente dolce e gustoso, con profumi intensi e un particolare aroma di tostato. Gli altri ingredienti sono acqua, sale e lievito naturale, *lu criscenti*. Prima della cottura, l'impasto deve lievitare a lungo.

Ogni fornaio ha un vecchio magazzino ben areato

Belice DOP), acciughe o sarde diliscate e basilico: una colazione o un pasto straordinario. Quando è fresco ha note tostate nettissime al naso, quasi di malto e di mandorla tostata, che si uniscono al leggero sentore aromatico del legno di olivo al cui fuoco viene cotto.

Castelvetro Black Bread

The black bread of Castelvetro, celebrated in all of Sicily, is presented in the characteristic shape "vastedda", a full-round loaf, and has a "black" color like toasted coffee, with sesame seeds. It is composed of a native hard grain flour mixture: sicilian, hard and integral blond grain, and grain obtained from an ancient local variety, "tumminia".



It is worked by hand: the risings are long, natural and gives the bread compactness and structure. The long rising is the essential so that the bread has fragrance, softness, and stays fresh. In fact, it may be consumed after even 8 days.

The dough is made with natural yeast, the above mentioned grains, acidified dough from the previous day and water. After kneading, the dough rests about an hour. Then it is separated, formed, and left to rise for another hour. It is then

baked in stone ovens fed with olive wood. Once the firewood has stopped burning and the furnace is hot, the ashes are cleaned from the furnace with a palm broom and the bread is put into the oven. This cooks it slowly, without a flame, while the temperature of the furnace decreases.

Antico mulino ad acqua



dove far seccare la potatura degli olivi. Le fronde servono per alimentare i forni di pietra. Il fuoco – vivace e brillante – arroventa le pareti e la temperatura, nel punto più alto, raggiunge i 300°C. A fiamme spente, si ripulisce accuratamente il forno con una scopa di palma nana, *curina*, dal manico molto lungo e si inforna il pane, che cuoce lentamente e senza fuoco diretto via via che la temperatura decresce. Quando il forno si è raffreddato, il pane è cotto. La tradizione vuole che mentre è ancora caldo sia diviso in due e condito, *cunzatu*, con olio extravergine (meglio se della locale Nocellara del Belice DOP), sale, origano, pomodoro a fette, formaggio tipico della zona (primosale o Vastedda del



Città di Castelvetrano Selinunte

Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica

Piazza Carlo d'Aragona e Tagliavia - 91022 Castelvetrano (TP)

Tel: 0924-902004 – Fax: 0924-905688

e-mail: iat@comune.castelvetrano.tp.it

Centralino del Comune di Castelvetrano: **0924-909000 – 909111**

Polizia Municipale: **0924909500**

Istituzioni Culturali Municipali

Museo Civico di Palazzo Majo

via G. Garibaldi, 50, tel: 0924-909605

Biblioteca Comunale "L. Centonze"

via G. Garibaldi, 50, tel: 909601

Archivio Storico Comunale "V. Titone"

via Garibaldi, 18, tel: 0924-909675

Teatro Comunale "Selinus"

Piazza C. d'Aragona, tel: 0924-907612

Mostra permanente sul

Corteo Storico di Santa Rita

via Garibaldi, 18, tel: 0924-909676

Mostra permanente *Selinunte immaginata*

Chiesa di S. Agostino, via Garibaldi

Mostra permanente

"*Gli Imbaracochina di Castelvetrano*"

chiesa del Purgatorio, piazza C. d'Aragona

Centro Internazionale di Poesia

"*Iacopo da Lentini*"

via Garibaldi, 18, tel: 0924-909680

Akkademia di Teatro, Cinema e Danza

"*F. Centonze*" c/o Teatro Selinus

Laboratorio Musicale "*Raffaele Caravaglios*"

viale Vittorio Veneto

Altre Istituzioni Culturali

Antiquarium di Selinunte

"Casa del Viaggiatore"

c/o Parco archeologico, tel: 0924-46277

CAM (Campus Archeologico Museale)

Baglio Calcara

Triscina di Selinunte, tel: 06.4872230

Centro Internazionale

di Cultura Filosofica "*G. Gentile*"

c/o Circolo della Gioventù

Piazza Carlo d'Aragona, tel: 0924 -905707

Officina di Studi Medievali

via Garibaldi, 18, tel: 0924-909680

Museo dell'olio e dell'olivo

via Autonomia Siciliana (area artigianale)

tel: 0924- 932039

Mostra – Museo del Carretto Siciliano

via Caduti di Nassirya

(area di servizio A29)

Tel. e fax: 0924-906333

Riserva Naturale Foce del fiume Belice

tel: 0925-73875

Strutture Sportive Comunali

Stadio Comunale "*Paolo Marino*"

via Marsala

Campo di calcio alternativo "*Franco Lombardo*"

via T. Lucentini

Palazzetto dello Sport "*Padre G. Puglisi*"

via P. Mattarella

Campo di bocce

via P. Mattarella

Circolo del Tennis

via P. Mattarella

Campo di Pallacanestro

via Tripoli

Siti Web

www.comune.castelvetrano.tp.it

www.terredoccidente.it

www.teatridipietra.org

www.estateselinuntina.it

www.teatroselinus.it

www.corteosantaritacastelvetrano.it

www.fuochi-selinunte.it

www.selinuntejazzfestival.it

www.castelvetranoselinunte.it

www.progettotriscina.com

www.camselinunte.com

www.rottaideifenicini.it

www.visitrapani.com

www.bellumvider.it

www.cittadelpane.it

www.cittadellolio.it

www.focedelbelice.it

www.teatridipietrasicilia.blogspot.com

Testi di: *Giocomo Bonagiuso, Giuseppe L. Bonanno, Francesco Saverio Calcara, Aurelio Giardina*

Foto di: *Vincenzo Napoli e Flavio Leone*

Traduzioni a cura di: *Ufficio IAT del Comune di Castelvetrano, Gabriella Becchina, Pamela Cali*

Progetto a cura di: *Francesco Saverio Calcara e Nino Centonze*

Grafica: *Gaetano Marcantonio* • Finito di stampare nel febbraio 2010 da Grafiche Napoli – Campobello di Mazara.



*La città dei principi, dei templi,
degli ulivi e del pane nero...*



... Castelvetro di Stabia, un viaggio che chiede ritorno.